

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE
PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Atti della S. Sede

CARATTERE PASTORALE DEL CONCILIO

Riportiamo il discorso del S. Padre all'udienza generale del 30 settembre 1970.



« Non chiunque mi dice: Signore! Signore! entrerà nel regno dei cieli, ma chi farà la volontà del Padre mio, Che è nei cieli ». Questa è una celebre parola di Gesù Cristo, nostro Signore, che scegiamo oggi per tema della nostra breve riflessione, sempre intenti al grande avvenimento, il Concilio, il quale non deve essere passato indarno ai nostri giorni, ma deve imprimerne un rinnovamento morale nella nostra vita cristiana.

Era questo il pensiero dominante del nostro venerato Predecessore, quando convocò il Concilio: « ... dalla rinnovata, serena e tranquilla adesione a tutto l'insegnamento della Chiesa nella sua interezza e precisione, quale ancora splende negli atti conciliari da Trento al Vaticano I, lo spirito cristiano, cattolico ed apostolico del mondo intero attende un balzo in avanti verso una penetrazione dottrinale e una formazione delle coscienze, in corrispondenza più perfetta alla fedeltà dell'autentica dottrina, anche questa però studiata ed esposta attraverso le forme dell'indagine e della formulazione letteraria del pensiero moderno » (A.A.S., 1962, p. 792). Per questo il Concilio volle assumere il carattere d'un magistero prevalentemente pastorale.

E il pensiero dell'intento morale del Concilio ritorna sovente nei suoi insegnamenti. Così, ad esempio, nel Decreto sull'Ecumenismo, che sembra per sè remoto da scopi direttamente personali e morali è detto: « Non vi è vero ecumenismo senza conversione interiore » (Unit. redint., n. 7). Così nella costituzione sulla Liturgia si parla di conversione e di penitenza

come condizione per avvicinarsi al contatto con Cristo nella celebrazione dei santi misteri (n. 9). E questa simbiosi fra dottrina e condotta morale si incontra in tutto il Vangelo. Il Signore, ci è stato Maestro di verità e di vita ad un tempo; ci ha istruiti con la parola e con gli esempi; non ci ha lasciato libri, ma una forma di esistenza nuova, trasmessa e realizzata da una comunità guidata da un magistero e da un ministero, (l'uno e l'altro autenticamente continuatori della sua missione redentrice), e consistente in una vivificazione soprannaturale nella grazia, cioè nello Spirito di Gesù.

Così che, se noi vogliamo accogliere l'influsso del Concilio, dobbiamo chiedere a noi stessi quale sia l'applicazione che ne vogliamo fare. Non basta sapere, bisogna fare. Vi sono due modi d'intendere questa applicazione: la prima, possiamo dire, in estensione, cioè per via di deduzioni dottrinali e canoniche, delle quali ora non intendiamo parlare, anche perchè questa via, se non guidata dal magistero della Chiesa, può portarci al di là degli insegnamenti e degli intenti del Concilio; e la seconda, in profondità, cioè per via di riforme interiori alle nostre anime e alla vita ecclesiale, in modo che il Concilio abbia una sua efficacia rinnovatrice, specialmente nella concezione della nostra appartenenza a Cristo e alla Chiesa, nella partecipazione alla vita ecclesiale, sia di preghiera, che di azione, nel ricorso alla nostra coscienza e all'uso responsabile della nostra libertà, nell'impegno alla nostra personale santificazione e nella diffusione dello spirito e della vocazione cristiana, nello sforzo di riavvicinare i nostri Fratelli cristiani separati, nel confronto del cristianesimo col mondo moderno per riconoscerne i valori positivi ed i bisogni a cui noi possiamo prestare servizio, e, per tutto riassumere, nell'accresciuto amore per la santa Chiesa, Corpo mistico di Cristo e sua storica e vitale continuazione, per la quale Egli profuse il suo Sangue redentore.

Potremmo distinguere in vari campi e varie forme questa applicazione del Concilio, cominciando a fare nostre con filiale fiducia le riforme esteriori, giuridiche, che da quello sono autenticamente derivate: la riforma liturgica per prima, senza critiche esitazioni e senza arbitrarie alterazioni. Così le riforme strutturali della comunità ecclesiale. Sarebbe già grande risultato del Concilio se noi tutti dessimo pronta ed esatta adesione a queste innovazioni esteriori, ma tanto strettamente collegate col rinnovamento nostro e della Chiesa. Applicazione canonica.

Altra applicazione è quella spirituale. Il volume delle Costituzioni e dei Decreti del Concilio può servire come libro di lettura spirituale, di meditazione. Vi sono pagine bellissime, di densità sapienziale, di esperienza storica ed umana, che meritano questa riflessione suscettibile di convertirsi in cibo per l'anima. La Parola di Dio vi è così diffusa e così aderente ai bisogni umani nell'età nostra da invitarci tutti alla sua scuola. Non dovrebbe andare perduta una tale lezione, sì bene educare i cristiani d'oggi alla voca-

zione del silenzio che ascolta, del cuore che concede alla Verità del Signore di diventare spirito e vita della nostra esistenza. Anche la forma semplice, piana, autorevole, con cui procede l'insegnamento conciliare, è di per se stessa una formazione al temperamento evangelico, allo stile pastorale, all'imitazione del Signore, che ha proposto a modello: « Imparate da me, che sono mite ed umile di cuore » (Mt. 11, 29). Applicazione spirituale.

E avremo un'altra applicazione, sempre in linea morale, quella teologica. L'azione segue l'essere; e l'essere ci è noto dallo studio della verità. La verità teologica presiede all'ordine morale. La concezione della vita, quale ci è presentata dal disegno della salvezza, delineato dalla teologia del Concilio, contiene la legge superiore che noi dobbiamo seguire. Dal concetto di ciò che siamo come cristiani nasce l'imperativo di ciò che dobbiamo essere per corrispondere alla nostra definizione. Dall'essere deriva il dover essere, il fare; quel « fare la volontà del Padre celeste », di cui abbiamo citato il comando di Gesù, obbligante sopra la stessa espressione religiosa, quando questa fosse vacua di contenuto operativo conforme alla volontà divina. Così che dovremo cercare le basi della vita morale, quali il Concilio, riflesso del Vangelo, ci espone, se vogliamo darvi la applicazione fedele e felice del rinnovamento, dell'aggiornamento. Questo richiamo ai principii teologici subordina ad essi i precetti della vita morale, e li sottopone ad esame, per diversi titoli: quello della priorità: « bisogna obbedire prima a Dio che agli uomini » (Act. 5, 29); donde il valore del martirio; ovvero quello della abrogazione, com'è avvenuto delle prescrizioni puramente legali della legge mosaica, come risulta dall'insegnamento della Chiesa primitiva e di S. Paolo specialmente (cfr. Act. 15; Gal. 2, 16); oppure della riforma possibile della legge civile, o canonica, quando essa non sia espressione della legge naturale, ch'è poi legge divina iscritta nell'essere umano (cfr. Mt. 5, 17-20; Rom. 2, 14), sempre rimanendo l'obbligo dell'obbedienza agli ordinamenti vigenti della società civile (Rom. 13, 7) e della società ecclesiastica (Hebr. 13, 17; Lc. 16, 10).

Ma non ha detto il Signore: « La verità vi libererà »? (Jo. 8, 32; Gal. 5, 1). Sì. Ma questa verità, liberatrice dagli errori e dagli arbitrii dell'insipienza e della prepotenza umana, vincola poi in coscienza, e in maniera più forte, più logica e più responsabile la volontà che la conosce, e obbliga l'uomo alla legge dello Spirito, cioè della grazia e della carità, da cui deriva l'impegno superiore all'unione con Cristo, alla sua imitazione, all'amor di Dio e del prossimo (Mt. 22, 39; Rom. 13, 9; Gal. 5, 14), all'abnegazione di sè, al servizio del prossimo, fino al sacrificio, fino alla santità. La riflessione su questo disegno dell'autentica vita morale del cristiano ci è assai raccomandata dal Concilio (cfr. Lumen Gentium, n. 40; Optatam totius, n. 16, ecc.); e sarà uno dei frutti migliori del Concilio, se la vorremo fare nostra. Non sarà breve, ma sarà salutare.

Atti del Cardinale Arcivescovo

IL VICARIO ZONALE

Riferiamo la conversazione tenuta dall'Arcivescovo nella riunione dei Vicari zonali, del 15 ottobre 1970.

All'inizio di questa prima riunione dell'anno 1970-71 una parola di saluto, di augurio, di ringraziamento perché avete accettato di collaborare con il vescovo in una posizione particolarmente impegnativa.

Permettete che brevemente, spero, vi proponga alcune idee di fondo che mi sembra opportuno far presenti in questo momento, all'inizio di questo nostro lavoro comune.

1. - Figura

Anzitutto una riflessione su quella che è la figura del vicario zonale. « Vicario ». Ho creduto opportuno in questa ripresa del nostro lavoro di chiedere a tutti i sacerdoti della diocesi di voler designare il sacerdote che ritenevano idoneo a ricoprire questo ufficio e, come certamente sapete, ho accolto tutte queste designazioni e ho nominato vicari quelli che appunto avevano ottenuto la maggioranza dei voti da parte dei sacerdoti.

Ora, a me pare, che mentre questo atto che ho ritenuto di dover compiere sia una manifestazione, un segno di fiducia verso i nostri sacerdoti e in particolare verso quelli che essi stessi hanno designato, deve tuttavia restare chiaro un principio; il vicario zonale non è il vicario dei sacerdoti che l'hanno eletto, è il vicario del vescovo per la zona. Vicario è colui che fa le veci, così nei modi e nella misura già in parte definita, almeno dalla prassi, e che in parte dovrà essere ulteriormente precisata. Fa le veci del vescovo, collabora nella maniera più responsabile dopo i vicari generali e i vicari episcopali alla pastorale del vescovo.

2. - Missione

La missione del vicario quindi viene dal vescovo che lo invia alla comunità, in primo luogo a quella comunità che è costituita dalla zona, nel senso che a suo tempo a S. Ignazio Mons. Maritano ha spiegato, della

zona non solo come territorio, ma come complesso di persone, di gruppi e di enti che lavorano per la pastorale diocesana.

Ritengo importante fissare bene questo principio, perché ne sorgono subito delle conseguenze che cercherò di segnalare. Partiamo dunque da una chiara identificazione della figura e della missione del vicario zonale. Mi pare che bastino queste laconiche indicazioni per sottolineare l'importanza che ha il vicario zonale nella pastorale diocesana. Prima di tutto in ordine alla zona e poi, in quanto membro del collegio dei vicari zonali, in ordine alla pastorale della diocesi, vista in tutto il suo insieme.

Se c'è un concetto che ha bisogno di essere sempre più chiarito, se c'è un programma che ha bisogno di essere sempre più ampiamente e profondamente realizzato, è quello di una pastorale d'insieme, una pastorale di comunione. Sono stato in varie zone, in occasione delle elezioni da farsi per i Consigli in via di ristrutturazione e, come sanno coloro che erano presenti, ho sempre ritenuto mio dovere richiamare l'attenzione su questo concetto di fondo: una pastorale d'insieme, una pastorale di comunione. Questa mi sembra una sede particolarmente qualificata per sottolineare ancora una volta questo concetto e quello che deve essere un impegno comune.

Cerchiamo dunque di chiarire ancora meglio la missione del vicario zonale. Quando dico vicario zonale non vorrei propriamente intendere soltanto ed esclusivamente la persona fisica del vicario. Voi sapete che noi miriamo sempre più all'obiettivo di qualificare la zona come centro di pastorale, che fa capo al vicario zonale, ma che deve realizzarsi attraverso la collaborazione delle forze vive operanti nella zona.

La missione del vicario zonale mi pare che si possa brevemente definire così: attuare la pastorale diocesana in collaborazione di consiglio e di attività, in comunione con tutte le forze operanti nella zona, nel dialogo e nell'obbedienza col vescovo.

Come ho avuto occasione di dire altre volte, questa missione, così schematizzando, si può concepire in senso *ascendente* e in senso *descendente*.

In senso *ascendente*, noi attendiamo che il vicario zonale ci aiuti a conoscere la situazione reale della zona e, attraverso il confronto delle varie zone, della diocesi, che ci informi tempestivamente e obiettivamente di quella che è la realtà della diocesi, delle istanze che ne emergono, delle esigenze che si vengono via via profilando, dei bisogni pastorali che in qualunque modo si manifestano nella zona.

Io tocco con mano come spesse volte è carente l'informazione che giunge a me e ai miei più vicini collaboratori sulla situazione reale della diocesi. Ora, mi pare che uno dei canali più normali, più efficienti per-

ché noi dal centro possiamo renderci sempre conto in modo obiettivo, realistico della situazione della diocesi debba essere proprio il vicario zonale. La situazione della diocesi deve essere conosciuta per poter programmare e attuare il lavoro pastorale. Io attendo da voi un aiuto a questo scopo anche senza interellarvi volta per volta. Informazione non vuol dire soltanto trasmettere dei dati statistici, ma, come ho accennato, cercare di penetrare in quello che è la vita religiosa della diocesi in tutte le sue espressioni e quindi di informarsi e informare sulle istanze che si esprimono, sulle esigenze che via via si manifestano, sui bisogni pastorali che vengono in luce giorno per giorno.

In senso *descendente*, la missione dei vicari zonali è di farsi tramite delle direttive che vengono dal vescovo e dai suoi immediati collaboratori, dal centro diocesi, farle conoscere in maniera capillare e curarne quanto è possibile l'attuazione.

Troppe volte noi abbiamo anche qui constatato una carenza per direttive elaborate dal centro dopo esami molto attenti, consultazioni e discussioni, ma che praticamente restano inoperanti e qualche volta perché non vengono conosciute. Ora io faccio appello ai vicari zonali perché appunto la collaborazione si abbia anche in questo senso.

3. - Comportamento

In terzo luogo, alcune indicazioni sul modo di lavorare o, meglio ancora, sullo spirito con cui noi insieme dobbiamo lavorare, modo e spirito che sono suggeriti dalle poche cose che ho detto sulla figura e sulla missione del vicario zonale. Voi mi consentirete di parlare in maniera molto piana e semplice e anche molto franca. Noi non ci troviamo insieme per dirci le cose che ci fanno piacere. Ci troviamo insieme per dirci le cose reali o come noi le vediamo, che facciano piacere o dispiacere, perché abbiamo una gravissima responsabilità in tutto il nostro ministero pastorale.

La prima indicazione a proposito dello spirito con cui dobbiamo insieme lavorare può essere formulata così:

A) *Prendere sul serio* la vostra missione. Si tratta probabilmente di quelle boutades che servono anche alle volte a distendere un poco i nervi, ma non vorrei che fossero cose vere, quando sento dire che si fa propaganda per la nomina di un vicario in questo modo: nominiamo il tale, così possiamo star sicuri che ci lascerà in pace. Prendere sul serio questa missione, perché è una cosa seria. Se sottolineo questa esigenza è perché vedo le difficoltà che ci sono a prendere sul serio la missione del vicario zonale. Le difficoltà mi sembrano le seguenti:

1) il passaggio dalla figura del vicario foraneo tradizionale alla nuova figura del vicario zonale. Non intendo affatto criticare ciò che si faceva in passato, dopo tutto la pastorale in ogni epoca si configura in un determinato modo. Ma è ben chiaro che noi non possiamo considerare il vicario zonale attuale semplicemente come il successore del vicario foraneo di un tempo. Ora questo passaggio naturalmente implica un riesame della situazione, dei compiti, implica delle prese di posizione che non sempre sono facili.

2) Una seconda causa che ho rilevato più volte nelle adunanze zonali e in molte altre occasioni è la *carenza del senso di comunione* nella pastorale. Con questo non mi riferisco in particolare ai rapporti tra le parrocchie o le zone e nemmeno in particolare alla vita della nostra diocesi. E' una constatazione che dobbiamo fare obiettivamente, il senso di comunione nella pastorale è molto carente nella Chiesa. Non basta che il Vaticano II lo abbia riaffermato in modo così esplicito e così insistente. I testi del Vaticano II, le sue direttive, il suo spirito sono ancora, in questo campo, in gran parte lettera morta. Continuiamo a ripetere delle belle parole, ma siamo ancora ben lontani dal concepire e attuare la pastorale, a tutti i livelli, di Chiesa diocesana, di parrocchia, di istituti religiosi, a livello di Chiesa universale, siamo ben lontani, dico, dall'attuare la pastorale con un senso autentico di comunione. Siamo ancora in larga misura vittime più o meno consapevoli di una tendenza all'individualismo che opera in tutti i campi in forza del peccato originale, che significa sempre la chiusura, il ripiegarsi in se stessi anziché aprirsi agli altri e che lascia le sue tracce nella pastorale.

In concreto penso che voi toccate con mano le difficoltà che si incontrano certe volte a proporre in zona un lavoro in comune, un'attività svolta insieme e anche soltanto un esame attento fatto insieme della situazione e dei bisogni della diocesi. Questa è una difficoltà reale.

3) La terza difficoltà è il *sovracarico di lavoro* che molte volte pesa sulle spalle dei vicari zonali. Voi sapete che una delle istanze espresse più d'una volta anche nell'ultimo convegno di S. Ignazio era che il vicario zonale doveva essere sollevato dal peso della parrocchia. Voi capite: dobbiamo lavorare nella diocesi di Torino del 1970 e non del 2070. Abbiamo accolto come voto, semplicemente come voto, l'istanza espressa da alcuni, di dare ai vicari zonali che sono parroci — e sono tutti parroci perché così hanno voluto i sacerdoti — di dare degli aiuti, in modo da alleggerire un po' il loro peso. Il buon proposito c'è, ma le possibilità sono quelle che sono; le vedete voi, come le vediamo noi. Quindi ci rendiamo conto che veramente pesa sulle spalle dei vicari zonali di solito un sovraccarico di lavoro.

Eppure è necessario prendere sul serio il vostro compito, prenderlo sul serio se vogliamo lavorare nel senso di quel rinnovamento pastorale che è richiesto dal Concilio, che è imposto dalla situazione, che è reclamato dalla comunità. L'aggiornamento a cui ci ha chiamati a suo tempo Papa Giovanni non possiamo archiviarlo. Papa Giovanni ci ha indicato delle mete; non dico che verso queste mete non si sia fatto qualche passo, ma certo il cammino da fare è molto più lungo di quello che si è fatto. Non si tratta soltanto di amministrazione ordinaria, si tratta evidentemente di una esigenza di rinnovamento che non posso illustrare qui ma che deve impegnarci fino in fondo.

A questo riguardo permettetemi un'osservazione puntuale e concreta. Possono esserci dei casi in cui nella vita di una diocesi il vescovo è obbligato a mettere molto in chiaro le responsabilità, a prendere dei provvedimenti che costano per compiere la sua missione di essere custode della verità, della fedeltà alla parola di Dio e al magistero, della comunione. Ma quando il vescovo con dolore ha preso provvedimenti che riteneva necessari non si può affatto pensare che sia stata detta l'ultima parola. Bisogna molto realisticamente prendere occasione da questi episodi per rendersi conto della situazione e domandarci se per caso episodi del genere non siano rivelatori di istanze profonde che non sono ancora state accolte nella Chiesa locale, che devono essere accolte in ciò che hanno di valido e di positivo. Ora il nostro dovere è questo: prendendo sul serio il nostro compito, impegnarci in quel rinnovamento che è condizione indispensabile perché la Chiesa risponda alla sua missione.

B) La seconda nota che vorrei rilevare nello spirito con cui siamo chiamati a lavorare è questa: senso di *assoluta lealtà*. Lealtà nei confronti del vescovo, di cui siete collaboratori, come ho detto, altamente qualificati, e della base, per usare l'espressione comune, che voi siete chiamati ad esprimere e ad aiutare. Questa lealtà è una condizione indispensabile per attuare una vera collaborazione. Se non si parte con questo spirito, il nostro lavoro è destinato alla sterilità e all'insuccesso.

1) *In questa sede.* Lealtà in questa sede, cioè quando ci troviamo insieme, per esaminare le situazioni, per studiare i problemi, per vedere insieme a quali direttive dobbiamo giungere perché la pastorale diocesana risponda ai suoi scopi. In questa sede voi dunque siete invitati a esprimere con tutta franchezza il vostro pensiero. Esprimerlo e sostenerlo, perché è giusto che quando un sacerdote ha maturato certi suoi convincimenti in fatto di pastorale, cerchi anche di farli accettare dai confratelli e dalla comunità. In tutta la fase di studio dei problemi, io chiedo una grande lealtà e una grande libertà. Nello stesso tempo è necessario accettare con piena lealtà quelle decisioni che maturano dopo

aver studiato i problemi. Coloro che da tre anni esercitano questo ufficio lo hanno toccato con mano, come a certe decisioni si arriva dopo un *iter* lungo e faticoso, dopo revisioni talvolta radicali di progetti, anche se presentati dall'arcivescovo. Ebbene, quando si è arrivati a una decisione e il vescovo ritiene responsabilmente, dopo aver sentito nel modo più ampio tutti quelli che possono aiutarlo, di prendere una decisione, allora è necessario impegnarsi con lealtà. Anche se uno non si sente di rinunciare alle sue idee, deve rinunciare a far valere certi punti di vista nella pratica, per accettare quelli a cui si è giunti responsabilmente da parte di chi ha il pesante compito di prendere delle decisioni.

2) *Lealtà in sede zonale* (e in qualsiasi sede). Io attendo da tutti, ma tanto più dai collaboratori più vicini e immediati, che si parli e si operi con senso di solidarietà. Non si potrebbe assolutamente ammettere un'opera di sabotaggio più o meno mascherata. Se non c'è questa lealtà e questa solidarietà, se coloro che hanno collaborato a giungere a una decisione, sia essa quella che auspicavano o sia un'altra, non l'accettano con lealtà e non cercano di far propria questa decisione e di attuarla secondo la rispettiva competenza, non vedo possibile un lavoro d'insieme. Teniamo presente ciò che dicevo da principio: il vicario zonale è vicario del vescovo, fa le veci del vescovo; il vescovo deve aspettarsi che porti nel suo parlare e nel suo operare quello che è il giudizio, soprattutto quella che è la direttiva del vescovo.

Porto subito un esempio. Oggi noi ascolteremo una relazione sulla catechesi. Dopo un lungo esame condotto a S. Ignazio ci siamo proposti come punto essenziale del programma pastorale la catechesi nel senso più ampio della parola, che comprende anche l'evangelizzazione, quella prima evangelizzazione che è necessaria in misura così larga e così profonda nelle nostre comunità parrocchiali. Ebbene, bisognerà che noi lealmente tutti ci impegniamo a portare avanti questo programma.

C) Terza esigenza: *dare l'esempio*. Non sarà sempre facile ottenere l'adesione pratica e fattiva alle direttive che vengono date. Non sarà sempre facile ai vicari zonali, come non è facile al vescovo; nessuno pretende che il vicario nella sua zona ottenga da tutti, sacerdoti e laici impegnati, questa adesione. Ma quello che possiamo esigere, perché dipende soltanto dalla buona volontà, è di dare l'esempio nel proprio comportamento.

Anche qui sarò concreto. Ci sono delle direttive generali e diocesane abbastanza precise in vari campi, per esempio, in fatto di liturgia, dove non si tratta oggi semplicemente dell'osservanza di certe minute rubriche, ma si tratta invece di attuare delle istanze fondamentali del Concilio, specialmente per quel che riguarda la partecipazione dei fedeli alla vita

liturgica. Ora io chiedo che le parrocchie dei vicari zonali a questo riguardo siano esemplari, superando le difficoltà che indubbiamente si possono incontrare. Evidentemente, servirebbe poco che il vicario zonale si facesse tramite delle direttive che pervengono dal centro se poi nella sua parrocchia si operasse in modo contrario a queste direttive.

Porto un altro esempio. Accennavo alla partecipazione dei fedeli alla liturgia, che è una meta a cui noi dobbiamo tendere con tutte le nostre forze. Ma c'è un'altra partecipazione ancora più ampia e più impegnativa, che è la partecipazione di tutti alla pastorale. Anche questa è una meta che noi ci proponiamo e che certamente non è facile raggiungere, ma dobbiamo lavorare sul serio in questo senso. Io non potrei comprendere una parrocchia retta da un vicario zonale in cui non si facesse il possibile perché sacerdoti, religiosi, religiose e laici partecipino in modo responsabile alla pastorale della parrocchia specialmente attraverso il consiglio pastorale.

Conclusione

Carissimi Confratelli, io concludo dicendo che la diocesi guarda a voi. La diocesi guarda ai vicari zonali, specialmente in questo momento, in questa ripresa di attività. Noi dobbiamo sentire la responsabilità di lavorare insieme per venire incontro alle esigenze legittime della diocesi. Quando dico legittime, parlo di tutti coloro, sacerdoti, religiosi e laici che sono entrati in quest'ordine di idee, che intendono operare come chiesa in vista di un rinnovamento che è anzitutto interiore, che è anzitutto una conversione di fede e di carità e che deve tradursi poi nelle forme e nelle attività esteriori. Io sento molto la responsabilità di questo nuovo ciclo di lavoro che intraprendo insieme con voi e sono certo che la sentite anche voi. Soprattutto ricordiamoci, perché è sempre fondamentale, la parola di Paolo apostolo: « *non ego autem sed gratia Dei tecum* » (1 Cor. 15, 10). La nostra fiducia poggia non sulle nostre forze, sulle nostre capacità, ma sulla grazia di Dio che noi cercheremo di impetrare sempre più efficacemente con la preghiera e con l'impegno di vivere in modo sempre più autentico e profondo la nostra vita di unione con Cristo.

**OMELIA PER IL 5° ANNIVERSARIO
DELLA MIA ORDINAZIONE EPISCOPALE**

**Mt. 28, 16-20
2 Tm. 2, 1-13**

Carissimi,

è consuetudine antichissima nella Chiesa che il vescovo ricordi in una riunione liturgica il giorno anniversario della sua ordinazione (poco importa se quest'anno, per impegni che mi hanno trattenuto a Roma l'altro ieri, l'incontro è stato rinviato dal 17 al 19 ottobre).

Veramente, in una giornata come questa mi verrebbe spontaneo il desiderio di raccogliermi per meditare, nella solitudine e nel silenzio, sul significato di una data che ha segnato un nuovo indirizzo alla mia vita, per fare l'esame di coscienza su questi cinque anni dei quali so di dover rendere conto al tribunale di Dio. Ma, « se siamo ordinati vescovi, afferma S. Agostino, è per il popolo cristiano » (*Epist. 128, 3*). « Non siamo vescovi per noi, ma per coloro ai quali amministriamo la parola e il sacramento del Signore » (*Contra Cresconium II, XI, 13*).

Ebbene, la mia meditazione — se non l'esame di coscienza — la farò ad alta voce, per me e per voi. Poichè per me e per voi è la parola di Dio che abbiamo ascoltato.

1. - « Andate! »

Il breve discorso tenuto da Gesù agli apostoli prima di salire al cielo che ci riferisce la seconda lettera ha un tono di singolare solennità. Una affermazione: « Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra ». Un comando: « Andate, fate discepoli, battezzate, insegnate ». Parlava agli « undici », e per essi, secondo la costante tradizione della Chiesa, ai loro successori, i vescovi. Dunque, il vescovo è mandato da Cristo. La sua missione, come quella dell'apostolo, non viene dagli uomini, ma dal Signore.

« Come il Padre ha mandato me, così io mando voi » (*Gv. 20, 21*). Gesù invia gli apostoli in forza del potere che ha ricevuto dal Padre. Non è certo con un senso di autoritarismo e di trionfalismo che i Padri del Concilio Ecumenico Vaticano II hanno riconosciuto: « I vescovi reggono le chiese particolari a loro affidate, come vicari e legati di Cristo, col consiglio, la persuasione, l'esempio, ma anche con l'autorità e la sacra potestà, della quale però non si servono se non per edificare il proprio

gregge nella verità e nella santità, ricordandosi che chi è più grande si deve fare come il più piccolo, e chi è il capo, come il servitore » (*Lumen gentium* 27).

Perché nella parola di Paolo VI, il primo tra gli inviati di Cristo, al quale va il mio pensiero reverente e devoto, io ho ascoltato, in quella sera del 26 agosto 1965, la parola di Cristo che mi mandava a voi.

2. - « Gli undici... avevano dubitato »

C'è dunque un parallelo fra Gesù, mandato dal Padre, e gli apostoli, mandati da Gesù. Ma c'è anche una differenza, e quale differenza! Gesù è il Figlio diletto nel quale il Padre si è compiaciuto, l'innocente, il solo santo. E gli apostoli? In questo momento, nota Matteo, uno di loro, sono undici. Cristo ne aveva scelto dodici: ma uno l'ha venduto ed è morto suicida. E tra quelli che sono lì, intorno al Maestro, c'è chi ha dubitato, nonostante le predizioni e le promesse, prima di credere che era proprio lui, risuscitato dai morti.

Cristo ci ha mandati, ma non ci ha sottratti alla debolezza, alla tentazione.

La storia di ieri e di oggi conosce cristiani peccatori, sacerdoti peccatori, vescovi peccatori.

Il nostro s. Massimo parla chiaro: « Fu uno pseudo-vescovo a tradire il Salvatore. Difatti anche Giuda fu vescovo » (*Serm.* 58, 1).

All'inizio della Messa non vi ho detto: « Riconoscete i vostri peccati », ma « riconosciamo i nostri peccati ».

Anche stasera, come tutte le sere, nella preghiera conclusiva della giornata, farò l'esame di coscienza; e l'ho fatto, in questi giorni, sui cinque anni che ho trascorso in mezzo a voi come vescovo; e, come sempre all'inizio della Messa, chiedo non solo alla Beata Maria sempre Vergine, agli angeli e ai santi, ma anche a voi, fratelli, di « pregare per me il Signore Dio nostro ».

3. - « Battezzate... insegnate »

Mandando gli apostoli, Gesù ha dato loro una consegna: « Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutte le cose che vi ho comandato ». S. Agostino ama riassumere la missione del vescovo con un binomio: « Parola e sacramento ».

Il vescovo è inviato, come gli apostoli, a predicare: « *Predicate il Vangelo a ogni creatura* » (*Mc.* 16, 15). « *Guai a me* », esclama Paolo, « *se non avrò annunziato il Vangelo!* » (*1 Cor.* 9, 16).

Al termine della sua giornata terrena, ammonisce il discepolo Timoteo: « Quanto hai udito da me alla presenza di molti testimoni, confidalo a uomini fidati, capaci di insegnarlo ad altri ».

Che cosa costi annunziare il Vangelo, scandalo per gli Ebrei, follia per i pagani, Paolo lo sa per dura esperienza personale. Scrive questa lettera dalla prigione, « incatenato come un malfattore », ma protesta: « La parola di Dio non è legata ».

Carissimi, non è certo un vanto per me se colgo ogni occasione per annunziarvi la parola di Dio: è, come per Paolo, un dovere, una necessità che m'incombe.

E confido di poter ripetere con l'apostolo: « La parola di Dio non è legata ». Riconosco, col mio predecessore s. Massimo (*Serm. 92, 1*), che la mia parola, in pubblico e in privato, talvolta è suonata dura e amara. Non mi giustifico. Propongo di convertirmi e ne chiedo la grazia al Signore.

Ma debbo ricordare a voi il dovere di ascoltare il vescovo quando proclama una parola che non è sua, ma del nostro Maestro e Salvatore. Perché, come dichiara ancora s. Massimo, « chi vuole rimanere fedele ai comandamenti di Cristo, è necessario che sia unito al sacerdote di Cristo » (*Serm. 71, 1*).

Cristo ha mandato gli apostoli a battezzare. Ben poche volte, invero, io ho battezzato. Mi sembra lecito intendere, in questo consiglio del Salvatore, tutto il ministero della santificazione che si attua nella liturgia e nei sacramenti, centro l'Eucaristia. Ben a ragione l'incontro del vescovo coi fedeli della chiesa locale ha normalmente come centro la celebrazione eucaristica. E' sempre, per il vescovo, una grazia e una gioia. E spero lo sia anche per voi, anche stasera, in questa concelebrazione che esprime con particolare vigore la comunione di fede di amore di collaborazione fra il vescovo e il presbiterio e tutta la comunità diocesana.

amate, carissimi, la Messa! Fate della Messa il centro e l'anima della vostra vita! E che la Messa non sia solo l'atto di culto, né solo il ritrovarsi per un momento tra fratelli intorno al vescovo, al sacerdote: la Messa dovrebbe significare e attuare la comunione autentica fra i figli di Dio che Cristo è venuto a riunire, dovrebbe stimolare alla solidarietà, all'ansia di giustizia che combatte le prepotenze, gli egoismi, le sperequazioni intollerabili, all'amore sincero e operoso, al senso di corresponsabilità nella comunità ecclesiale e umana.

4. - « Prendi la tua parte di sofferenza »

Paolo ricorda al suo collaboratore che non potrà adempiere la sua missione se non a prezzo di fatiche e di sofferenze. Tre immagini, del

soldato, dell'atleta e dell'agricoltore, esprimono il significato di questo ammonimento.

L'apostolo poteva parlare così, al termine d'una esistenza segnata dalla fatica e dalla sofferenza, lui, cinque volte battuto con le verghe, tre volte flagellato, una volta lapidato, passato attraverso pericoli e disagi d'ogni genere (cfr. 2 Cor. 11, 24-28).

Il vescovo deve lavorare, e qualcuno ha detto che « lavorare stanca ». Del resto, non credete che la sera l'arcivescovo di Torino sia più stanco dell'operaio delle ferriere, dopo otto ore di lavoro e, qualche volta, quasi altrettanto di viaggio. L'importante è lavorare per amore di Dio e dei fratelli.

Il vescovo deve portare la croce: quella che si vede e quella che non si vede. Probabilmente la sua croce non è più pesante di quella di tanti fratelli provati dalla malattia, dalla miseria, dalla solitudine, dall'incomprensione. Non pregate perché il Signore gli tolga la croce; tanto non sareste esauditi. Pregate perché la sappia portare con amore e con pazienza, in unione a Cristo, perché, come Paolo, sappia sopportare tutto per il bene degli eletti, perché, nell'adempimento d'un dovere spesso duro e ingrato, il vescovo non sia causa di sofferenza per gli altri, o almeno non lo sia per sua colpa: credetelo, vorrei che ciò non avvenisse mai,... e se è avvenuto, ve ne chiedo sinceramente perdono.

5. - « Io sono con voi »

« Io sono con voi! ». E' la promessa che conforta, che incoraggia. Nell'atto di sottrarsi alla vista dei discepoli, il Signore li assicura che non li abbandonerà: nella sua parola, nella sua chiesa, nei fratelli poveri, sofferenti, nel corpo e nel sangue suo che ha lasciato loro la sera del tradimento, egli sarà sempre con loro.

Nella casa dove abita il vescovo c'è un angolo per l'Ospite che non lo abbandona mai: Cristo nell'Eucaristia. E' la grazia di Cristo amico e fratello, come Paolo assicura Timoteo, che lo fortifica.

Per me e per voi, fratelli carissimi, vale la parola che abbiamo ascoltato: « Se noi siamo morti con lui, vivremo pure con lui; se perseveriamo, regneremo anche insieme con lui ».

Ce lo conceda Cristo Signore, che ci chiama, uniti dallo Spirito Santo, nella fede e nella carità, alla mensa del Padre. Preghi per noi la Vergine Santa, Madre della Chiesa, Regina degli Apostoli, consolatrice e speranza nostra.

PER LA GIORNATA DEL SEMINARIO: LE VOCAZIONI

Carissimi,

in preparazione alla « Giornata del Seminario » ho voluto rileggere il Decreto del Concilio sulla formazione sacerdotale (*Optatam totius*).

Esso costituisce la magna charta a cui deve ispirarsi tutta l'opera così urgente di rinnovamento dei Seminari allo scopo di preparare alla Chiesa sacerdoti idonei a esercitare sempre più degnamente e fruttuosamente il loro ministero in piena fedeltà al volere di Cristo e secondo le esigenze dei nostri tempi.

Ora, il primo argomento trattato nel decreto menzionato è la necessità di favorire le vocazioni sacerdotali.

Il lavoro svolto con esemplare impegno, speciamente in questi ultimi anni, dall'Opera Vocazioni Ecclesiastiche (O.V.E.) e le riflessioni suggerite dall'esperienza ai responsabili della medesima mi saranno di guida per le considerazioni e i suggerimenti che vorrei proporre a tutti i diocesani.

Mi induce a questo la coscienza del grave dovere che mi è imposto dal Concilio: « Ai Vescovi appartiene stimolare il proprio gregge a favorire le vocazioni, e curare a questo scopo lo stretto collegamento di tutte le energie e di tutte le iniziative; inoltre si comporteranno come padri nell'aiutare senza risparmio di sacrifici coloro che essi giudicheranno chiamati da Dio » (O.T. 2).

1. - Chi è impegnato nel favorire le vocazioni?

La risposta è data dal testo conciliare: « Il dovere di dare incremento alle vocazioni sacerdotali spetta a tutta la comunità cristiana, che è tenuta ad assolvere questo compito anzitutto con una vita perfettamente cristiana; a tale riguardo il massimo contributo viene offerto tanto dalle famiglie le quali, se animate da spirito di fede, di carità e di pietà, costituiscono come il primo seminario, quanto dalle parrocchie, della cui vita fiorente entrano a far parte gli stessi adolescenti » (O.T. 2).

Tali dichiarazioni non fanno altro che applicare a questo settore della pastorale — le vocazioni — un principio che è centrale nella dottrina della Chiesa proposta dal Vaticano II: la corresponsabilità di tutti i battezzati nella missione di salvezza affidata da Cristo alla sua Chiesa e conseguentemente il dovere di tutti di portare la loro collaborazione all'attività che la Chiesa è chiamata a svolgere a questo scopo.

Si noti come il Concilio sottolinea in primo luogo la responsabilità della *famiglia*, considerata come il « primo seminario ». Propongo questo tema alla meditazione dei genitori e di quanti operano nell'ambito familiare. La Chiesa attende da loro una particolare attenzione e sollecitudine per scoprire nel seno della famiglia i germi della vocazione sacerdotale e coltivarli con amore.

C'è bisogno di dire che smentirebbero il loro impegno di cristiani i genitori che cercassero di allontanare i loro figli dall'ideale del sacerdozio nell'intento di procurare loro una vita più agiata o temendo di perderli se si fanno sacerdoti?

Sembra superfluo insistere sul compito della *parrocchia*: se essa è la cellula della diocesi (*Apostolicam actuositatem* 11), « luminoso esempio di apostolato comunitario » (*Ap. Act.* 10), se i parroci sono i « principali collaboratori del vescovo » (*Christus Dominus* 30), al quale, come abbiamo visto, incombe il grave dovere di favorire le vocazioni, è chiaro che questo impegno deve essere sentito come proprio da tutte le parrocchie.

Gli *educatori* cristiani consapevoli della loro missione si rendono conto della responsabilità che grava su di loro di aiutare i fanciulli e i giovani a scoprire la loro via e seguirla fedelmente: se poi questa via è il servizio della Chiesa nel sacerdozio, tale responsabilità assume un significato particolarmente importante.

L'accenno del Concilio alle *Associazioni cattoliche* richiama quanto ha fatto l'Azione Cattolica nel campo delle vocazioni sia al sacerdozio sia alla vita religiosa, meritandosi la riconoscenza della Chiesa tutta. Questa attività dovrà continuare e intensificarsi. Ma poiché oggi fioriscono, anche fuori dell'Azione Cattolica, i gruppi giovanili, alcuni dei quali sono animati da un autentico impegno di fede e di comunione ecclesiastica, vorrei far presente anche a questi gruppi il posto che nella loro attività spetta al problema delle vocazioni sacerdotali. Tanto più che è ormai largamente superata la concezione che induceva a ricercare le vocazioni quasi esclusivamente tra gli adolescenti. Sappiano i giovani che mirano ad attuare una esistenza cristiana pienamente impegnata, che la Chiesa avrà sempre assoluta necessità di sacerdoti che aiutino il popolo di Dio a crescere nella fede e nell'amore.

Ai *sacerdoti* il Concilio dà direttive luminose e singolarmente concrete. Il primo mezzo che addita loro per favorire le vocazioni è « la loro fede umile, operosa, vissuta con gioia interiore ».

E' noto come molti sacerdoti riconoscono la prima scoperta della loro vocazione e la decisione a seguirla nell'incontro con sacerdoti che hanno presentato loro un ideale che li ha entusiasmati e conquistati.

« L'esempio della scambievole carità sacerdotale e della fraterna collaborazione » è pure indicato dal Concilio come un mezzo per attirare verso il sacerdozio l'anima degli adolescenti.

Nel momento attuale in cui l'umanità, dilacerata dall'esasperazione dell'egoismo e dell'odio, anela disperatamente alla pace e all'unità, l'esempio di sacerdoti che realizzano la preghiera di Cristo « *ut unum sint* » è dei più efficaci per far scoprire il senso e il valore del ministero sacerdotale.

2. - L'« orientamento »

Una caratteristica propria dell'azione educativa come è oggi intesa è l'orientamento del ragazzo verso quel tipo di vita che si ritiene più adatto per ciascuno.

E' precisamente questo che si richiede per attuare un lavoro intelligente e proficuo nel campo delle vocazioni.

Non si tratta di « reclutamento », sia pure mosso da buone intenzioni ma non abbastanza attento alla realtà del ragazzo e non abbastanza rispettoso della sua personalità. D'altra parte sarebbe ugualmente sbagliato un atteggiamento di disattenzione di chi non prenda sul serio il progetto vocazionale espresso da molti ragazzi. Di fronte al mistero dell'azione divina noi non dobbiamo né sovrapporci con ingerenze indebite né trascurare quegli elementi che in qualche modo giovino a farci scoprire, quanto da noi è possibile, il disegno divino. L'orientamento vocazionale non deve limitarsi a un lavoro di fine anno e nemmeno rivolgersi solamente ai ragazzi. C'è uno stile educativo che sempre giova all'orientamento e che è assai più necessario nell'età adolescenziale e giovanile che prima.

Il Concilio ricorda che la provvidenza divina « elargisce le qualità necessarie ed aiuta con la sua grazia coloro che sono stati scelti da Dio a far parte del sacerdozio gerarchico di Cristo » (O.T. 2).

Il cristiano non può dubitare che l'assistenza promessa da Cristo alla sua Chiesa garantisca anche il dono della vocazione sacerdotale nella misura richiesta dalle varie epoche e dai vari ambienti. Questo dato della fede è confermato dall'esperienza. Mi riferisco sia ai frutti ottenuti anche oggi nelle comunità dove maggiormente fiorisce la vita cristiana, sia ai risultati di inchieste condotte recentemente in questo campo.

In Torino città i ragazzi che esprimono come « lavoro preferito » l'essere sacerdote sono ancora il 3,4% e in Torino provincia il 5,4%, e le ragazze che mostrano inclinazione a farsi suora sono rispettivamente il 7,2% e il 6%. Il tutto nell'arco dagli 11 ai 15 anni.

C'è da domandarsi se nelle famiglie e nella comunità cristiana in genere sia abbastanza facile l'attenzione a scoprire questi indirizzi e a coltivarli. Non si dimentichi ciò che osserva un esperto di problemi vocazionali (*Abbé Louis Clement*, Direttore del Centro Diocesano Vocazioni di Lione, nel Convegno Diocesano per orientatori vocazionali - Seminario di Rivoli 21-23 settembre 1970, p. 5): « I giovani d'oggi, ragazzi e ragazze, hanno molte ragioni per essere esitanti e silenziosi riguardo ai loro progetti. Si capisce perché non esprimano facilmente i loro interrogativi, né ai sacerdoti che li conoscono, né alla loro famiglia e neanche ai loro amici. Quindi siamo spesso sorpresi di scoprire, attraverso un'inchiesta o in un incontro amichevole, che dei giovani (più numerosi che non si creda generalmente) si propongono personalmente la questione del sacerdozio o della vita religiosa ».

D'altra parte, come ho già rilevato, il ragazzo è molto sensibile al discorso dei valori e dei modelli di vita che lo portano alla scelta decisiva.

3. - Nella pratica di ogni giorno

Non pretendo certamente di fare una rassegna completa dei mezzi e delle iniziative con cui si possono favorire le vocazioni.

Chi sente il valore e l'urgenza di questo problema attingerà suggerimenti pratici dalla sua esperienza quotidiana.

Indicherò, attingendo alla fonte ora citata, alcune vie che « sembrano di capitale importanza:

- *apertura apostolica* ai bisogni della Chiesa per la sua missione nel mondo...
- *Parola* di un prete, di un padre, di una madre, di un educatore; parola discreta ma parola necessaria, affinché tra le prospettive dell'avvenire che si aprono davanti a lui, il ragazzo faccia posto anche a una possibile scelta del sacerdozio o della vita religiosa.
- *Ritiri di ragazzi...* E' un'esperienza spirituale in cui il ragazzo è chiamato a realizzare, seguendo le sue possibilità che sono molte, un incontro vero col Signore ed un'apertura ai richiami della Chiesa. In alcuni settori della diocesi (di Lione) organizziamo degli incontri di ragazzi (9-11 anni) a intervalli regolari: queste giornate sono dirette da un'équipe animatrice (sacerdoti, religiosi, religiose e laici del settore); esse sono preparate basandosi sulle domande dei ragazzi stessi e con la loro collaborazione. Infine i genitori sono associati all'esperienza. Queste giornate hanno per scopo di aiutare i ragazzi a riflettere insieme sui differenti richiami che il Signore indirizza loro nella vita quotidiana ».

E' importante che il problema delle vocazioni sia dibattuto nei gruppi di spiritualità familiare, consapevoli che la famiglia deve essere non solo oggetto ma soggetto di apostolato.

E' chiaro che iniziative del genere gioveranno se si presenteranno in maniera adatta alle particolari esigenze dell'ambiente e dello scopo che ci si è prefisso alcuni temi di fondo: il valore della vocazione battesimale, della vita cristiana, dell'apostolato e insieme della preghiera, del senso di Dio e della stessa contemplazione.

Molto utile sarà la vita di gruppo coltivata con senso di amicizia e animata da un profondo spirito di fede. D'altra parte il rapporto comunitario non deve far dimenticare la necessità dell'attenzione al singolo attraverso una saggia ed equilibrata direzione spirituale.

4. - Il Seminario

Finora ho parlato ben poco del Seminario. Ma si comprenderà che tutto il discorso delle vocazioni è un discorso sul Seminario.

Che cosa sarebbe dei nostri Seminari se venissero a mancare le vocazioni sacerdotali? Quello che è di non pochi Seminari dell'America Latina e di altre regioni dove si assiste con immensa pena allo spettacolo di Seminari che hanno dovuto chiudere i battenti perché nessuno viene ad abitarvi.

Ma, oltre a questa considerazione di fondo, il discorso sul Seminario entra anche per un altro verso nel problema delle vocazioni. E' chiaro che entreranno volentieri nel Seminario coloro che lo vedranno in una luce favorevole, come un ambiente nel quale sanno di trovare espansione alla loro personalità nella vita di fede, nell'entusiasmo e nella gioia.

So bene che il Seminario, non solo nella nostra diocesi, è spesso oggetto di critiche e di accuse. Sarebbe troppo ingenuo pensare che nel Seminario tutto sia perfetto, come siamo ben lontani dalla perfezione nelle varie attività della diocesi, delle parrocchie, delle comunità religiose e delle altre istituzioni in cui in qualche modo si esprime la fede.

Posso assicurare che i responsabili dei nostri Seminari sono ben conscienti dei problemi che giorno per giorno si propongono e non si nascondono nessun aspetto della situazione. So anche che essi accettano e sollecitano le osservazioni e le critiche suggerite da un sincero spirito di collaborazione.

Esorto i sacerdoti e quanti hanno a cuore la vita del Seminario e della Chiesa a mettersi in contatto col Seminario stesso per rendersi conto nella maniera più obiettiva della realtà.

In questo campo, come in tutti i campi della pastorale, è necessario associare all'ansia di eliminare i difetti delle istituzioni un sano senso di realismo e una volontà di collaborazione.

Nell'ambito di questa collaborazione non possiamo dimenticare le necessità economiche.

Mi basti citare un dato: il bilancio dei nostri Seminari nello scorso anno scolastico si è chiuso con 31 milioni di passivo.

Penso che se si accettano come valide le considerazioni che vi ho proposto, fratelli carissimi, sulla necessità di incrementare le vocazioni e sulla corresponsabilità che impegna a questo riguardo tutti i diocesani, l'aiuto economico al Seminario sarà sentito anch'esso come un dovere da compiere, secondo il suggerimento di S. Paolo, « con generosità e con gioia » (2 Cor. 9, 6-7).

« Il Dio della pace sia con tutti voi. Amen » (2 Cor. 15, 32).

Torino, 26 ottobre 1970

+ Michele Card. Pellegrino, arcivescovo

APPPELLO PER LA STAMPA CATTOLICA

Carissimi,

è consuetudine, ad ogni ritorno della « campagna abbonamenti » per la stampa cattolica, che il Vescovo offra qualche spunto di riflessione alla diocesi sul valore e la necessità di riferirsi al quotidiano « Avvenire » ed ai settimanali « Il Nostro Tempo » e « La Voce del Popolo » per la crescita della coscienza cristiana e della partecipazione alla vita ecclesiale e sociale.

Non vorrei che tale consuetudine facesse dimenticare il significato di questo mio gesto. Non lo ripeto ogni anno perché « si suole fare in questo modo », ma perché sono profondamente convinto che, solo ribadendo periodicamente il principio che nessun cattolico può fare a meno di stampa predisposta per la sua informazione e per la sua sensibilizzazione, maturerà in tutti questa ferma convinzione.

Certo la credibilità e la fiducia vanno conquistate dai giornali cattolici con il loro stile, il loro contenuto, le loro scelte. Io spero che i diocesani non siano tra coloro che rifiutano, per preconcetto, ogni giornale che si definisce « cattolico » quasi che il qualificare uno strumento di stampa equivalga ad impoverirlo nella sua autenticità. Dico semplicemente che sarebbe somma incoerenza voler partecipare in maniera attiva alla vita cattolica (diocesana, nazionale o internazionale) senza conoscere ciò che nel mondo cattolico avviene e ciò che il mondo cattolico offre alla società perché diventi sempre più umana e solidale.

Debbo anche rilevare che il quotidiano cattolico « Avvenire » e i due settimanali « Il Nostro Tempo » e « La Voce del Popolo », pur con prospettive e programmi diversi, intendono lavorare in questa linea. Anzi, riferendomi in particolare ai direttori dei due settimanali, posso dire che in occasione di incontri (che vorrei fossero più frequenti, ma il tempo è tiranno per me e per loro) cerchiamo di confrontare idee e programmi non già per rendere « gerarchico » il volto e il contenuto dei due giornali, quanto per aiutarli a servire sempre meglio la comunità cristiana cui si rivolgono.

« Il Nostro Tempo » merita ogni appoggio per la dimensione nazionale in cui si colloca e per lo stimolo che offre ad una aperta riflessione sugli avvenimenti più significativi del mondo contemporaneo e della Chiesa; « La Voce del Popolo », fedele al programma di essere il « giornale della comunità diocesana », costituisce un tentativo valido (lo dico con conoscenza di causa sapendo quanto sia difficile e complicata una comunità così vasta e così diversa come la nostra diocesi) di confronto tra tesi diverse, di discussione di soluzioni pastorali, di traduzione in atteggiamenti concreti delle scelte operate nella diocesi torinese dai vari organismi consultivi.

E' certo peraltro che i lettori non possono mettersi di fronte alla stampa in atteggiamento passivo: i discorsi che i giornali propongono e le esperienze che analizzano hanno bisogno di essere completati, discussi, vagliati e arricchiti con il contributo di tutti. Solo in questa maniera il giornale sarà un vivace punto di riferimento nell'interno della comunità.

E' a questo tipo di giornali che tutti aspiriamo ed è in questa linea che vogliono proseguire i loro direttori e redattori. Ma hanno bisogno sia del nostro apporto critico, sia del nostro sostegno economico. Per questo chiedo a tutti di leggere e di appoggiare il quotidiano ed i settimanali. Solo in questa maniera si dimostra di aver compreso la validità della stampa cattolica.

« Hanno proclamato le opere di Dio », leggiamo nella liturgia odier- na degli Apostoli Simone e Giuda. La stampa cattolica vuole essere una voce che annunzia, a gloria del Signore e a servizio dei fratelli, « la sal- vezza che Gesù Cristo offre loro », come ricorda l'apostolo Giuda Tad- deo all'inizio della sua lettera, rivolgendo ai fedeli l'augurio che di gran cuore faccio mio per tutti voi, carissimi diocesani: « Misericordia a voi, e pace e carità abbondino ».

Torino, 28 ottobre 1970

+ *Michele Card. Pellegrino, arcivescovo*

BOLLETTINI PARROCCHIALI

Avviene talvolta che su alcuni bollettini parrocchiali compaiano scritti ispirati da concezioni teologiche inesatte e da atteggiamenti pastorali difformi dalle direttive conciliari e contrari allo sforzo di rinnovamento in cui è impegnata la Chiesa diocesana.

Sento il dovere di richiamare l'attenzione dei responsabili di tali pubblicazioni (in cui dovrebbe essere impegnata la collaborazione dei sacerdoti e dei laici che si sentono parte attiva nella vita della Chiesa) sulla necessità di adoperarsi con serietà e diligenza affinché esse possano veramente giovare alla crescita, nella fedeltà e nella carità, della comunità parrocchiale.

I RR. Parroci vorranno poi inviare alla Cancelleria della Curia copia del Bollettino Parrocchiale.

+ *Michele Card. Pellegrino, arcivescovo*

Atti della Conferenza Episcopale

DECRETO SUI MATRIMONI MISTI

Con Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio « Matrimonia mixta », emanata dal Sommo Pontefice Paolo VI il 31 marzo 1970, è stata introdotta una nuova disciplina per i matrimoni contratti dalla parte cattolica con una parte non cattolica, sia battezzata che non battezzata. Nel contempo è stato affidato alle Conferenze Episcopali il compito di stabilire — tenendo conto delle situazioni locali e con la preoccupazione di conservare sul territorio nazionale la necessaria uniformità di procedere — criteri comuni circa le modalità delle cauzioni (n. 7), le norme per le dispense dalla forma canonica (n. 9) e per la registrazione nei libri prescritti dal diritto canonico (n. 10).

Per soddisfare al predetto compito la Conferenza Episcopale Italiana ha votato ai sensi del Decreto « Christus Dominus » n. 38/4 e ha deliberato le seguenti norme:

1. - Le dichiarazioni e promesse siano date dalla parte cattolica normalmente per iscritto e ai sensi del n. 4 del Motu proprio, dinanzi all'Ordinario o un suo delegato, che può essere il parroco, il quale le porterà a conoscenza della parte acattolica.

2. - Fermo restando l'obbligo della celebrazione del matrimonio misto nella debita forma pubblica dinanzi ad un legittimo ministro di culto, la dispensa dalla forma canonica sia concessa dall'Ordinario solo quando esistano gravi motivi di impedimento della celebrazione dinanzi al ministro cattolico, rimosso ogni pericolo di scandalo dei fedeli.

Motivi gravi per la dispensa sono ritenuti sia il legame di parentela o speciale dovere di rapporti sociali e di amicizia di una delle parti con il ministro acattolico, sia la resistenza validamente fondata della parte non cattolica nei riguardi della celebrazione del matrimonio con la forma canonica.

3. - La parte cattolica è tenuta a trasmettere l'attestato dell'avvenuto matrimonio al proprio parroco, che curerà l'annotazione nei registri prescritti dal diritto canonico.

Queste norme, comunicate come prescritto alla Sede Apostolica, avranno piena validità ed efficacia su tutto il territorio nazionale dal 1º ottobre dell'anno corrente.

Roma, 25 settembre 1970

*+ Antonio Card. Poma
Presidente*

Si allega uno schema di dichiarazione e promessa della parte cattolica, che dovrà essere scritta o letta davanti all'Ordinario diocesano o a un suo delegato.

Il consenso libero ed irrevocabile che mi unirà in comunione di vita e di amore con per mezzo del vincolo matrimoniale, intendo che sia in piena corrispondenza con la professione della mia fede e che mi accompagni nell'adempimento generoso e costante dei miei doveri in ordine al coniuge, alla procreazione dei figli, al loro battesimo e all'educazione nella Chiesa cattolica.

(data)

L'Ordinario (o delegato)

Consiglio Pastorale e Presbiteriale

La composizione del Consiglio Presbiteriale

I sacerdoti diocesani hanno eletto 12 componenti del Consiglio Presbiteriale, cui sono stati aggiunti altri 4 membri eletti dal Consiglio diocesano dei religiosi ed altri 6 nominati dal Padre Arcivescovo.

Il Consiglio Presbiteriale è pertanto così composto:

membri d'ufficio a norma dello Statuto: Vescovi Ausiliari, Vicari Generali, Vicari Episcopali;

membri eletti dai sacerdoti: COSSAI don Gabriele, DOLZA can. Carlo, GIACOBBO don Piero, PISTONE can. Guglielmo, FIANDINO don Guido, ALBA don Alvise, VIETTO don Giuseppe, COCCOLO don Giovanni, MINA don Lorenzo, BEILIS can. Bartolomeo, PEYRETTI don Enrico, COTTINO mons. Jose;

membri eletti dal Consiglio diocesano dei religiosi: COSTA p. Eugenio S.J., MARTINI p. Piero C.S.J., MURARO p. Marcolino O.P., ZANETTA p. Carlo O.S.M.;

membri nominati dal Padre Arcivescovo: MAROCCO don Giuseppe, LEPORI don Matteo, GOSSO can. Francesco, MANA don Gabriele, ERBA p. Achille B., RICCHIARDI don Luigi S.D.B.

Comunicazioni della Curia Metropolitana

CANCELLERIA

RINUNCIA

In data 30 settembre 1970 il sac. Pasquale CIAUDANO rinunciava alla Parrocchia detta Cura di S. Gaetano in TORINO.

NOMINE

Con Decreto Arcivescovile in data:

28 settembre 1970 il sac. Fiorenzo FRIOLOTTO S.D.B. veniva nominato Vicario Attuale della Parrocchia detta Cura di San Giovanni Bosco in TORINO.

1º ottobre 1970 il sac. Pasquale CIAUDANO veniva nominato Vicario ECONOMO della Parrocchia di San Gaetano in TORINO.

1º ottobre 1970 il sac. Pasquale CIAUDANO veniva nominato Canonico effettivo nel Ven. Capitolo metropolitano della Cattedrale in TORINO.

SACERDOTI DECEDUTI NEL MESE DI OTTOBRE 1970

AYRES D. Ignazio Augusto da Rive de Gier, Professore in Seminario di Gia-
veno; morto in Torino l'8 ottobre. Anni 65.

AFFRICANO Can. Andrea da Racconigi, Parroco emerito della Parrocchia di S. Giuseppe Cafasso in Torino; morto in Cavallermaggiore il 10 ottobre. Anni 85.

UFFICIO LITURGICO

Calendario liturgico, Lezionario, Messale

E' a disposizione — presso l'Ufficio liturgico e le librerie cattoliche — il CALENDARIO LITURGICO (con inizio dal 29 novembre, prima domenica di Avvento), corredata di note pastorali e aggiornato secondo le norme del nuovo Calendario romano.

Per l'Avvento saranno pure disponibili il LEZIONARIO FESTIVO (al quale è unito anche il nuovo LEZIONARIO FERIALE) e il nuovo MESSALE FESTIVO E FERIALE (comprendente le antifone di introito-comunione e le tre orazioni).

Centro Missionario Diocesano

COMUNICAZIONI

ADESIONE DELLE SUORE ALLA PONTIFICIA UNIONE MISSIONARIA CLERO E RELIGIOSE

Aderendo all'invito della Direzione Nazionale delle PP.OO.MM. e del Card. Arcivescovo, molti istituti di Suore hanno già effettuato la loro iscrizione alla P.U.M.C. e R.

Mentre ringraziamo quante già vi hanno dato la loro adesione, preghiamo vivamente gli altri Istituti Religiosi a prendere in cortese considerazione la proposta.

NOMINATIVI DELEGATI E DELEGATE ALLE PP. OO. MM.

Preghiamo i RR. Parroci che ancora non avessero inviato il nome del Delegato o Delegata missionaria della Parrocchia, di volercelo segnalare al più presto, informandoci pure di eventuali cambi avvenuti.

S. MESSA ED ADUNANZA MENSILE DEI DELEGATI MISSIONARI

La S. Messa mensile per Delegati e Delegate delle Opere Missionarie è fissata per l'ultimo sabato di ogni mese nella Chiesa di S. Cristina in Piazza S. Carlo, alle ore 18,30. L'adunanza Mensile, il 2° sabato di ogni mese, presso l'Ufficio Missionario Diocesano, alle ore 16,30.

ISCRIZIONI ALLE PONTIFICIE OPERE MISSIONARIE

Raccomandiamo vivamente in questo periodo il rinnovo delle Quote alle Pontif. Opere Missionarie della Propagaz. della Fede, S. Infanzia e S. Pietro Apostolo per il Clero Indigeno.

Le PP.OO.MM., vivamente raccomandate dal Concilio (*Ad Gent. VI - 38*) e dai Sommi Pontefici, rappresentano la collaborazione missionaria ufficiale della Chiesa, assicurando alle Missioni un quotidiano apporto di preghiera e di sacrificio, primo ed insostituibile coefficiente alla salvezza dei popoli pagani.

AD OGNI PARROCCHIA IL SUO SACERDOTE INDIGENO

La Direz. Naz. della P.O.S. Pietro Ap. lancia a tutte le Parrocchie d'Italia l'invito ad adottare un Seminarista di un territorio di missione a propria scelta. Il Chierico adottato, mettendosi personalmente in comunicazione con la parrocchia adottante, potrà essere accompagnato con la preghiera e l'aiuto, fino al sacerdozio. Molte sono già le Parrocchie della Diocesi che hanno generosamente contribuito a dare alle Chiese di Missione ottimi Sacerdoti e Vescovi di colore.

Zone

PROGRAMMARE LA CATECHESI NELLA ZONA

Il Padre Arcivescovo ha avviato la riunione dei Vicari zonali del 15 ottobre delineando la figura del Vicario di zona: il testo è riferito in altra parte della Rivista.

Successivamente è stato ripreso il tema della programmazione della catechesi nella zona.

Della comunicazione di Don Rodolfo Reviglio riportiamo un compendio.

1

Per poter attuare a livello di zona una pastorale catechistica intelligente ed efficace, occorre partire da una visione chiara della situazione, dei problemi e delle possibilità di lavoro.

Tale indagine conviene che venga condotta da un « gruppo di lavoro » della zona, che indirizzi le sue ricerche attorno ai seguenti punti:

- rilevamento e valutazione dell'attività catechistica svolta in zona (da parrocchie o da enti non parrocchiali) nell'anno 1969-70;
- inventario delle risorse a disposizione (persone e strutture);
- indicazione delle attività già messe in programma per il 1970-71 (nell'eventuale possibilità di coordinare il lavoro già esistente).

2

Il Gruppo di lavoro, utilizzando le informazioni raccolte attraverso l'indagine, prepara un « programma di catechesi a livello zonale », che possa attuarsi progressivamente nel triennio testè cominciato.

Questo programma verrà discusso e approvato in sede di Assemblea zonale del clero e di Comitato pastorale di zona.

Il gruppo di lavoro opera sotto la diretta responsabilità del Vicario di zona.

3

L'ufficio catechistico si mette a disposizione delle zone, per aiutarle ad avviare il lavoro.

Gli aiuti offerti dall'UCD consistono in:

- indicazioni e suggerimenti circa il metodo di lavoro;
- materiale sussidiario e di documentazione;
- presenza di un incaricato dell'UCD agli incontri zonali, e assistenza periodica (almeno all'inizio) alla zona.

4

L'Ufficio catechistico, per venire incontro alle parrocchie e alle zone, ha formato, o sta formando, alcuni gruppi, che si interessano alle seguenti attività: la catechesi in preparazione al battesimo; la catechesi in preparazione ai sacramenti

dell'iniziazione; la catechesi agli adolescenti; la catechesi ai fidanzati e alle giovani coppie di sposi; la catechesi agli adulti; la catechesi ai disadattati, ai subnormali; il problema di fondo della « evangelizzazione dei poveri »; l'omelia; la preparazione dei catechisti; il linguaggio della catechesi; la catechesi nelle scuole elementari; la catechesi vocazionale.

5

Per quanto riguarda la formazione dei catechisti, l'UCD assiste, non le singole parrocchie, ma le zone, cercando di programmare corsi che sappiano reggersi in modo autonomo, con le forze disponibili sul posto.

Una nuova metodologia dei corsi permetterà di offrire ai catechisti una formazione molto più adeguata alle reali necessità, con la possibilità di fare esperienza di gruppo.

* * *

La discussione dopo la relazione di don Reviglio, è rimasta un po' mortificata dalla mancanza di tempo.

Le osservazioni più importanti sono state le seguenti:

- una rilevazione statistica, se vuole essere utile, deve essere redatta in modo scientifico: cosa impossibile, o quasi, nelle parrocchie e nelle zone;
- si dovrà dare molta importanza e molto sviluppo all'attività catechistica parrocchiale, perché i sussidi provenienti dal Centro non possono non essere generici;
- non si deve dimenticare l'istanza emersa molto chiaramente al convegno dei Vicari di zona a S. Ignazio, che cioè un rinnovamento della catechesi non può attuarsi se non all'interno di una comunità cristiana (parrocchiale e non parrocchiale) veramente viva e autentica; si faccia attenzione, nel programmare la catechesi nelle parrocchie e nelle zone, a non lasciarsi prendere dalla preoccupazione di « fare », dimenticando che tutta la comunità deve rinnovarsi.

Passando ad altri argomenti, sono state ribadite alcune direttive circa il calendario delle Cresime, le questue non autorizzate nelle case, la destinazione delle offerte raccolte nella Quaresima di fraternità.

Al termine della riunione, i Vicari zonali hanno confermato come Segretario Don Giuseppe Bruno.

VISITA PASTORALE Zona Crocetta

15-29 novembre:	<i>Parrocchia Ss. Angeli Custodi</i>
29 nov.-6 dicembre:	» <i>B. V. delle Grazie (Crocetta)</i>
6-8 dicembre:	» <i>Madonna di Pompei</i>
8-13 dicembre:	» <i>S. Giorgio</i>
13-20 dicembre:	» <i>S. Secondo</i>
10-17 gennaio 1971:	» <i>S. Teresa di Gesù Bambino</i>

Centro Diocesano Vocazioni

CONVEGNO VOCAZIONALE DIOCESANO Rivoli 21-23 settembre 1970

I Delegati diocesani per le vocazioni, gli Orientatori e le Orientatrici vocazionali riuniti in convegno presso il Seminario diocesano di Rivoli nei giorni 21-23 settembre 1970, formulano la seguente mozione:

Poichè la vocazione non è qualcosa di aggiunto alla persona, ma un dialogo personale con Dio, la «attività di orientamento vocazionale» ci porta ad avere come obiettivo fondamentale la formazione cristiana dell'individuo.

La vocazione base di ogni cristiano è di vivere il proprio battesimo (P.O. 6). Le vocazioni specifiche: vita religiosa, sacerdozio, vita laicale impegnata, sono lo sviluppo di questa vocazione fondamentale.

Il problema dell'orientamento vocazionale si affronta anzitutto in una pastorale d'insieme nella Chiesa, sia a livello diocesano che a livello zonale e parrocchiale.

In questa prospettiva di lavoro d'insieme è urgente una stretta collaborazione di tutte le forze impegnate nell'apostolato: Sacerdoti, Religiosi e Religiose, Laici.

I giovani d'oggi sono particolarmente sensibili ad alcuni valori, quali: un'autentica scelta di Dio; la vita comunitaria; la disponibilità al servizio degli altri; la coerenza degli adulti.

Da ciò risulta come il giovane esiga di trovare nelle persone consacrate e impegnate degli autentici modelli, che vivendo con loro siano disposti ad una continua ricerca e confronto con la parola di Dio. E' in questa ricerca che l'educatore aiuterà il giovane a scoprire la caratteristica e la grandezza di ogni vocazione, non esclusa quella matrimoniale.

Nella scelta la decisione definitiva implica una maturità di adulto, ma noi non possiamo definire l'età in cui il Signore parla. E' necessario quindi:

- da un lato, il rispetto della libertà del giovane affinchè possa parlare a Dio come amico, lasciarsi interpellare e interpellarlo in un continuo dialogo;
- dall'altro, una pastorale adeguata che lo aiuti a liberarsi dai condizionamenti, per poter costruire il suo progetto di vita nella fedeltà ai valori che sono alla origine della sua opzione vitale.

Una pastorale efficace deve operare sugli ambienti e le situazioni che influiscono sulla maturazione dei giovani, in modo particolare sulla famiglia (G. S. 52, 1; L.G. 11) e la testimonianza dell'adulto, per favorire una adeguata comprensione degli avvenimenti come segni rivelatori (P.O. 11) e un progressivo impegno apostolico.

Concludendo, ci pare opportuno sottolineare alcune indicazioni pratiche su cui è stato messo l'accento:

- valore fondamentale della catechesi e della direzione spirituale per una adeguata pedagogia di orientamento;
- urgente necessità di revisione della nostra vita individuale e comunitaria, soprattutto nelle sue componenti di carità, povertà, preghiera, che si manifestano nella gioia;
- maggior impegno da parte dei responsabili, sia delle comunità parrocchiali che delle comunità religiose, a sensibilizzarsi a questo problema per evitare condizionamenti e dare ampi margini di sperimentazione;
- tra le varie prospettive che si vanno delineando, sottolineiamo la formazione di piccoli gruppi in cui i giovani possano inserirsi per cercare insieme il proprio ruolo in seno alla comunità.

Al termine della riflessione comune, i partecipanti al Convegno chiedono che il problema dell'orientamento vocazionale sia efficacemente inserito nel piano pastorale diocesano in ogni suo settore (O.T. 2).

Religiosi - Religiose

COSTITUZIONE DEL CONSIGLIO DIOCESANO DEI RELIGIOSI

In attuazione dello Statuto dei nuovi organismi consultivi diocesani si è proceduto nel mese di ottobre alla costituzione del Consiglio diocesano dei Religiosi.

In base alle norme del regolamento provvisorio, i delegati degli Istituti religiosi maschili esistenti ed operanti in Diocesi, nella riunione del 24 settembre 1970, hanno eletto dieci Istituti, che in seguito hanno designato un loro membro a far parte del Consiglio.

Altri cinque membri del Consiglio sono stati nominati dal Comitato Subalpino dei Superiori Maggiori degli Istituti religiosi.

Altri cinque infine sono stati prescelti dal Padre Arcivescovo.

Il Consiglio risulta quindi composto di venti membri, secondo lo Statuto.

I membri del Consiglio diocesano dei Religiosi, che sono nominati dal Padre Arcivescovo per un triennio, sono i seguenti:

ARFERO p. Ildefonso O.F.M.	MARTINI don Piero C.S.J.
BAVA don Mario S.D.B.	MURARO p. Marcolino O.P.
BETTASSA don Agostino F.D.P.	NASCIMBENI p. Mario O.C.D.
BARDESONO p. Bartolomeo S.M.	OCCHIENA p. Giacomo B.
BRENDOLAN fr. Aldo F.S.F.	SAVANT AIRA don Bartolomeo
CAMPANA p. Stefano O.F.M. Capp.	Soc. di S.G.B. Cottolengo
COSTA p. Eugenio S.J.	SCAGLIONE fr. Secondino F.S.C.
COSTA p. Giovanni S.J.	TUBALDO p. Igino M.C.
ERBA p. Achille B.	VIGANO' don Angelo S.D.B.
GOZZELINO p. Romano O.F.M. Conv.	ZANETTA p. Carlo O.S.M.
LARDORI p. Remo C.M.	

La prima riunione del Consiglio diocesano dei Religiosi ha avuto luogo il 29 ottobre u. s.

IL CONSIGLIO DIOCESANO DELLE RELIGIOSE

Analogamente a quanto è avvenuto per gli Istituti religiosi maschili è stata effettuata la costituzione del Consiglio diocesano delle Religiose.

In una riunione tenuta il 26 settembre 1970 furono eletti gli Istituti incaricati di designare un loro membro a far parte del Consiglio.

Essendo stati eletti oltre a nove Istituti altri sei a pari voti il Padre Arcivescovo decise di incaricare tutti i quindici Istituti ad indicare una Religiosa a far parte del Consiglio.

Altre cinque Religiose, a norma del regolamento, completano il Consiglio: sono le delegate, appartenenti alla nostra diocesi, della segreteria interdiocesana della Federazione Italiana Religiose.

Pertanto a far parte del Consiglio diocesano delle Religiose sono state nominate per un triennio dal Padre Arcivescovo:

BASSI suor Pier Giuseppina - Missionarie della Consolata
 BERNARDETTA dell'IMMACOLATA - Figlie della Sapienza
 CALLIGARIS suor Maria - Suore di S.G.B. Cottolengo
 CARNEVALE PELLINO suor Chiara - Piccole Suore dell'Assunzione
 CASAROTTO suor Marilena - Suore Minime del S. Suffragio
 CASSONE suor Palmira - Suore Albertine
 CAVALLO suor Maria - Figlie di Maria Ausiliatrice
 DUMAS suor M. Luisa - Piccole Suore dei Poveri
 FRANCHETTI suor Antonietta - Pie Sorelle di S. Serafina (Famulato Cristiano)
 GAUDINO madre Immacolata - Pie Suore della Redenzione
 MONGHISONI suor Claudia - Figlie della carità di S. Vincenzo
 PAGANONI suor Sandra - Suore Ausiliatrici del Purgatorio
 PASCALE suor M. Celestina dell'Eucaristia - Carmelitane di S. Teresa
 PESTARINO madre Clemenza - Missionarie della Consolata
 POZZOLI suor M. Giuseppina - Figlie della carità di S. Vincenzo
 RUGGIERO madre M. Adelaide - Figlie di Maria Ausiliatrice
 SABBATINI suor Enrica - Ausiliatrici del Purgatorio
 VIVALDA suor Carla Maria - Suore di carità di S. Giovanna Antida
 VEZZULLI suor Daniela - Figlie di S. Paolo
 ZEGGIO suor Germana - Suore di Gesù Buon Pastore

La prima riunione del Consiglio diocesano delle Religiose ha avuto luogo il
 31 ottobre u. s.

Esperienze Pastorali

Uno strumento per la pastorale familiare:

LA VISITA ALLE FAMIGLIE

Si è tenuta a Pianezza il 30 settembre 1970 una riunione di sacerdoti e di laici interessati al problema della visita alle famiglie.

L'incontro aveva la finalità di confrontare le esperienze effettuate in diverse aree della città e della cintura torinese, le rispettive valutazioni ed i progetti che ciascuno si propone di effettuare nel prossimo futuro.

Nell'incontro sono stati presi in esame i seguenti punti:

1. Come viene impostata la visita alle famiglie:
 - come viene presentata alla popolazione;
 - se l'incontro è sistematico e mira alla generalità delle famiglie oppure è occasionale o si concentra su alcuni gruppi di famiglie;
 - come viene preannunciato agli interessati; se si effettua dietro invito oppure è iniziativa rivolta a tutti;
 - chi lo effettua: un sacerdote, laici adeguatamente preparati;
 - in quali ore si ritiene più proficua la visita;
 - con quale metodo di dialogo e di rapporto umano;
 - se sono presenti tutti i membri della famiglia; quale durata ha mediamente.
2. I contenuti del discorso che si sviluppa durante la visita.
3. Se gli interlocutori rilevano interesse per la visita in se stessa o per gli argomenti che vengono trattati; se la partecipazione è attiva.
4. Se è possibile un proseguimento dell'incontro attraverso la costituzione di gruppi interfamiliari.

Si è inoltre proposto di considerare, nell'esame dei diversi quesiti, i seguenti aspetti:

- a) le varianti: età; ceto sociale; livello di cultura; zona di provenienza, se si tratta di immigrati; la disposizione di fede, l'atteggiamento verso la Chiesa e la pratica religiosa.
- b) Le difficoltà incontrate.
- c) I risultati finora conseguiti.
- d) I progetti che ci si propone di realizzare.

Lo scambio di esperienze e di valutazioni ha posto in evidenza, naturalmente, una pluralità di orientamenti e di opinioni.

Circa l'estensione della visita, vi è chi non ha creduto di porre dei limiti in questo primo approccio con i parrocchiani. In varie parrocchie, nell'occasione della benedizione pasquale, il sacerdote prospetta la possibilità di un incontro più prolungato con tutti i componenti della famiglia: se la cosa è gradita, si fissa un appuntamento.

In altri casi si invia una lettera personale alle famiglie di un caseggiato, dando modo a ciascuna di far sapere se accoglie o meno l'invito.

Altri hanno suggerito di limitare le visite ad un gruppo di famiglie da incontrare periodicamente nel corso dell'anno: ad esempio le famiglie nelle quali un figlio si prepara alla Prima Comunione. Questi incontri, ben programmati quanto a contenuti, si rivelano più efficaci e permettono di effettuare una catechesi organica ad adulti in un momento in cui le persone sono psicologicamente ben disposte.

Altri hanno ricordato le esperienze, oggi in via di espansione, relative alla visita della famiglia in occasione del battesimo di un neonato, come anche nella circostanza di un decesso, o hanno riferito sugli incontri di preparazione dei fidanzati al matrimonio.

Emergono due tendenze: la prima che mira a raggiungere il massimo numero di famiglie, con la preoccupazione di prendere un contatto sia pur rapido con tutti, specialmente coi lontani; l'altra si propone l'obiettivo di una formazione più accurata di un gruppo ristretto di famiglie che naturalmente si rinnova di anno in anno.

Le due finalità non sono propriamente in alternativa fra loro: con qualche accorgimento potrebbero in certa misura integrarsi.

L'impegno che i responsabili di alcune parrocchie pongono in questa forma di accostamento familiare è rilevante: in non poche parrocchie la visita dura tutto il corso dell'anno ed impegna parroco e viceparroco; per talune forme di catechesi ad adulti, ad esempio in occasione del battesimo, sono valorizzati anche i laici.

L'orario prescelto varia: in certe parrocchie si utilizza il pomeriggio, tenendo conto dei turni di lavoro che consentono un avvicinamento dell'intera famiglia anche in quelle ore; per lo più invece l'ora prescelta va dalle 17-18 sino alle 20; in taluni casi avviene dalle 20,30 in avanti.

Nonostante le inevitabili difficoltà di orario, una buona parte dei componenti della famiglia è per lo più presente all'incontro.

Alcuni fanno rilevare l'opportunità di abbinare l'iniziativa di una visita accurata con quella tradizionale della benedizione delle famiglie. Essi fanno notare come questo incontro, per quanto contenuto nel tempo, consente di progettare la visita vera e propria, di dissipare certe prevenzioni dovute a fattori e motivi che impedirebbero a parecchie famiglie di accogliere l'invito alla visita sistematica. Così pure è stata sottolineata l'utilità di un incontro generalizzato delle famiglie nel corso dell'anno, al fine di accertare l'esistenza di talune situazioni di bisogno spirituale (infermi, invalidi) o materiale.

Circa i contenuti della conversazione, per lo più si nota che nelle visite non programmate o di primo incontro, l'attenzione si porta su temi diversi, particolarmente di carattere temporale che interessano la famiglia; successivamente il discorso viene spesso trasferito su domande circa l'attualità religiosa, principalmente ecclesiastica, il che favorisce spesso l'avvio di una vera e propria conversazione religiosa.

V'è chi fa notare la difficoltà di affrontare inizialmente una tematica religiosa. Alcune esperienze, nelle quali si è voluto partire addirittura da un testo da spiegare, si sono rivelate fallimentari. Diverso è il caso di famiglie interessate alla Prima Comunione: avviene intorno al tema sul quale sono stati preparati in antecedenza i fanciulli ed ha lo scopo di indurre i genitori ad un esame di coscienza sui loro doveri in merito: il fine è evidentemente quello di instaurare una collaborazione piena di idee e di comportamenti fra la comunità parrocchiale e i genitori, primi responsabili dell'educazione.

Altre esperienze mostrano come possa essere proficua l'iniziativa di laici i quali raccolgono in casa famiglie di conoscenti e di parenti anche non praticanti e non credenti. In tal caso la famiglia che promuove la riunione svolge un'utile mediazione per portare il discorso sulla tematica religiosa.

Si fa notare che spesso alla famiglia che ospita il sacerdote, interessa riscontrare la sua reazione su temi concernenti la vita odierna della Chiesa. Vengono chieste delucidazioni che favoriscono il superamento di determinati pregiudizi. Si nota che l'incontro permette di compiere qualche passo sul cammino della precatechesi.

Può essere giudicato scarso questo risultato; ma d'altra parte non è possibile andare a tutti, subito, con l'integralità dei contenuti che noi dobbiamo trasmettere. Sembra più urgente formare dei gruppi di mediazione, che attraverso la testimonianza ed il servizio catechistico, possono svolgere un'utile collaborazione a beneficio di tanti altri, moltiplicando in tal modo la prestazione personale dei sacerdoti. Ciò ubbidisce anche allo stile evangelico del lievito, e del resto è imposto dalle circostanze.

Si fa anche rilevare che, più che trasmettere delle nozioni, si tratta di operare negli interlocutori un atteggiamento religioso di apertura più positiva verso Dio tenendo conto dei condizionamenti affettivi ed emotivi delle persone nei confronti della religione. In conclusione, il sacerdote deve puntare sulla formazione di educatori i quali vivano in testimonianza di reciproca carità e collaborazione: a loro volta queste mamme e questi papà saranno i migliori collaboratori nell'educare i figli.

Sulla rispondenza delle famiglie alla visita del sacerdote il giudizio generale è abbastanza positivo. Si ha motivo di ritenere che vi sia per lo più un discreto gradimento, soprattutto se l'incontro è preavvisato o concordato.

L'accoglienza varia assai in rapporto ai ceti sociali. In una parrocchia di periferia, il parroco afferma che l'80% delle famiglie operaie accoglie volentieri il sacerdote, mentre fra quelle borghesi soltanto il 20% dimostra interesse e gradi-

mento. La constatazione di una migliore disposizione nelle famiglie del ceto popolare è generale.

Si è d'accordo nel ritener che il risultato della visita alle famiglie è largamente positivo ed incoraggiante: di certo superiore a quello che il sacerdote conseguirebbe dedicando gran parte del tempo ad un gruppo ristretto di persone, che spesso non ne traggono un proporzionato vantaggio.

Sull'ultimo punto — quello relativo alla possibilità di proseguire incontri fra le famiglie che accolgono volentieri la visita del sacerdote e la conversazione religiosa — si ravvisa da parte di tutti la necessità di offrire a tali famiglie la possibilità di incontri periodici. Da alcune parti è stato osservato che una percentuale variabile intorno al 10% delle famiglie visitate manifesta questo desiderio.

Pur difettando finora esperienze convincenti, si ritiene indispensabile esplorare l'eventualità di promuovere da parte dei sacerdoti incontri periodici fra gruppi interfamiliari. Il sacerdote potrebbe mettere in relazione le famiglie che nel medesimo caseggiato o vicinato hanno espresso questo desiderio. Inizialmente il sacerdote potrebbe svolgere il ruolo di animatore di questi raggruppamenti familiari; in seguito questa mansione potrebbe essere esercitata da diaconi o da catechisti accuratamente preparati. S'intravvede in questo settore la possibilità di un pluralismo di ministeri che l'anonimato della città e la molteplicità delle situazioni potrebbe rendere quanto mai proficuo.

Documentazione

ORGANIZZAZIONE E METODOLOGIA DEL LAVORO NELLE ZONE VICARIALI

La divisione della diocesi di Torino in zone è stata decisa da qualche anno per consentire un più efficace lavoro pastorale. Nel « documento-base » che deve ispirare il rinnovamento degli organismi consultivi diocesani sono stati presentati molto ampiamente i motivi che rendono indispensabile una attività pastorale per zona (cfr. *Rivista Diocesana* - luglio-agosto 1970 pagg. 297-298).

Nello stesso documento, dopo un sintetico bilancio dell'attività zonale nel primo triennio, si indicano le prospettive secondo cui ora si deve lavorare. Sono ritenute necessarie ovunque alcune fondamentali istituzioni:

- a) vicario zonale;
- b) assemblea zonale del clero;
- c) comitato (consiglio) pastorale di zona;
- d) assemblea zonale delle religiose.

Analizziamo partitamente ognuna di queste istituzioni proponendo criteri di organizzazione e metodologia ispirati a quanto è contenuto nel documento sopra ricordato.

1 - VICARIO DI ZONA

Il Vicario zonale è il presidente del Comitato zonale e della Assemblea zonale del clero.

Nel suo « servizio pastorale », oltre a curare la costituzione e l'attività degli organismi che presiede, interviene perché nell'ambito della zona si attuino concrete forme di integrazione pastorale (ad esempio tra parrocchie e settori); opera perché vengano rispettate le decisioni dell'Autorità diocesana; usa le eventuali « facoltà » concesse dal

vescovo; dedica particolare attenzione ai sacerdoti ed ai loro problemi (cfr. *Rivista Diocesana*, idem, pagg. 300-301).

Elementi indispensabili per l'acquisizione della vera fisionomia del vicario di zona sono:

- *atteggiamento interiore*: ferma convinzione di rendere un servizio alla comunità diocesana; aiuto « senza complessi » ai confratelli sacerdoti; ricerca dell'unità senza costringere, per principio, all'uniformità: di qui la necessità degli incontri, dei confronti e delle « spiegazioni »;
- *aspetti « tecnici »*: contatti permanenti e stabili con il « vertice » diocesano e con la « base »; costante aggiornamento per seguire lo sviluppo e le mutazioni religiose e sociali della zona facendo uso di mezzi specifici per conoscere la realtà (rilevazioni statistiche; programmazioni industriali; inchieste; giornali e riviste ecc.); ricerca di soluzioni pastorali sulla linea degli orientamenti diocesani; segnalazione della realtà zonale e delle sue mutazioni sia a livello diocesano sia a livello della zona stessa;
- *particolare attenzione alla situazione del clero della zona*;
- *dimensione ecclesiale comunitaria* (nulla da solo — decisioni in « équipes » — integrazione tra settori e parrocchie, tra zona « ufficiale » e zona « reale »);
- *costante confronto tra l'azione programmata e svolta e il Piano di Salvezza* (nessun mito della organizzazione);
- *rapporti permanenti con*: i sacerdoti-

ti; le parrocchie; i gruppi, comunità, istituzioni extra parrocchiali; gli organismi diocesani per la pastorale specializzata; la Curia; il Vescovo.

2 - ASSEMBLEA DEL CLERO

E' l'organismo che riunisce tutti i sacerdoti diocesani operanti in zona e i religiosi che svolgono attività pastorale nella zona. Suo compito è approfondire i problemi pastorali della zona in coordinamento con il Comitato zonale; formulare proposte per l'individuazione dei componenti il Comitato zonale; esaminare e dibattere i problemi specifici del clero; promuovere iniziative per la vitalità spirituale del clero e per il suo aggiornamento; adeguare alle situazioni locali le direttive del Centro diocesi relative al ministero sacerdotale (cfr. *Riv. Diocesana*, pagine 299-300).

L'assemblea del clero per essere efficace deve rispettare un preciso metodo di lavoro:

- essere l'occasione per la più vasta informazione possibile circa la vita diocesana e circa i programmi pastorali, in particolare come emergono dagli incontri periodici tra l'Arcivescovo ed i vicari zonali;
- favorire l'espressione da parte di tutti di valutazioni e di giudizi critici: particolare attenzione andrà riservata ai motivi presentati dagli « oppositori »; si dovrà stimolare il confronto tra tutti i sacerdoti dando il tempo sufficiente per l'esame effettivo dei problemi: occorrerà quindi tenere conto delle difficoltà di orario, dell'ampiezza della zona, delle particolari situazioni.

Circa i temi per ogni incontro le ipotesi entro cui operare le scelte possono essere: un tema di fondo per tutto l'anno oppure un argomento da mutare secondo le occasioni. In entrambi i casi la materia va trattata in maniera ampia e approfondita facendo ricorso sia ad « esperti » diocesani sia ad

« esperti » da reperire in loco. Al termine di queste trattazioni occorre anche prevedere del tempo per l'approfondimento in dialogo.

Solo successivamente si potrà passare alle comunicazioni che meritano di essere discusse e alle segnalazioni di problemi, novità, interrogativi riguardanti la zona, la diocesi, la realtà ecclesiastica ecc. E' indispensabile curare con molto impegno forme di collegamento tra tutto il clero della zona. Le maniere possono essere molte: il « verbale » della riunione inviato a tutti? comunicazione scritta degli avvisi più importanti? questionari? visita del Vicario o di incaricati?

E' evidente che di fronte a determinati problemi si possono proporre « gruppi articolati » per sottozona o centri urbani minori; per competenze; per problematiche pastorali.

3 - I COMITATI PASTORALI ZONALI

Questi organismi sono ritenuti indispensabili perché ogni zona possa realizzare gli obiettivi previsti.

I compiti principali di un Comitato zonale consistono nel prendere coscienza ai fini pastorali, di situazioni e tendenze sociologiche, psicologiche ecc. che si manifestano in un determinato territorio; nel procedere all'esame delle esigenze, delle attività esistenti, delle forze disponibili, delle interdipendenze fra i diversi organismi; nell'adattare alle situazioni zonali le linee pastorali indicate dal vescovo e dagli organi diocesani, favorendone l'applicazione nelle parrocchie, comunità, associazioni, enti vari operanti nell'ambito zonale.

Tocca ancora al Comitato pastorale di zona elaborare un programma di lavoro che permetta di affrontare le necessità pastorali più gravi e urgenti favorendo la collaborazione tra le istituzioni, gli organismi e le persone presenti nella zona. Il Comitato di zona presenterà agli organi diocesani i problemi di maggior rilievo ed al Consiglio pastorale diocesano le situazioni

che, pur emergendo localmente, si profilano di interesse generale. Il Comitato pastorale di zona vuol essere strumento di informazione e di dialogo tra le comunità, cominciando dalle parrocchie e dalle altre istituzioni che esistono in zona, sui temi che il Vescovo, gli organi diocesani, il Consiglio pastorale sottoporanno ad una consultazione periferica. (Cfr. *Rivista Diocesana*, idem, pagg. 298-299).

In questa fase di avvio dei Comitati zonali (come è noto dovranno essere realizzati ovunque entro un triennio) è molto importante favorire la crescita dello spirito di comunione e di corresponsabilità del laicato. Sembra perciò importante dover procedere sulle seguenti linee:

- *formazione permanente dei laici* su fondamentali punti dottrinali: Chiesa, mistero e istituzione; ecclesiologia di «comunione» (corresponsabilità: il fatto, i modi di esercizio; l'aspetto «gerarchico»); significato vero delle strutture (diocesi, zone, settori, parrocchie, ecc.); concetto di «azione pastorale»;
- *reperimento di persone*: «nuove» (non sempre i soliti; fare attenzione alle giovani leve ed ai gruppi di cristiani che stanno compiendo valide esperienze ecclesiali); che siano disponibili per l'attività pastorale oltre che per il consiglio; che rispecchino l'effettiva realtà zonale e tutte le componenti (le categorie quantitativamente più numerose es. lavoratori con una certa qualifica, immigrati, turisti, ecc.).

Naturalmente i membri del Comitato pastorale zonale dovranno anche avere un inserimento immediato nelle attività.

Circa la composizione del Comitato zonale ricordiamo che dovrebbe essere costituito da un numero tale di persone (ad es. 20-30), che favorisca l'adeguata rappresentatività: delle istituzioni e dei gruppi esistenti (famiglia, parrocchia, istituti religiosi, ecc.); del-

le sensibilità ai problemi pastorali (sacerdoti, religiosi, religiose, laici; giovani e adulti; uomini e donne; ecc.); dei diversi ambiti nei quali si deve sviluppare la pastorale (operai, studenti, agricoltori, professionisti ecc.).

Il Comitato zonale è presieduto dal Vicario zonale affiancato da un Vicepresidente laico, eletto dal comitato stesso. Ai fini operativi si consiglia di eleggere nell'ambito del Comitato zonale una Giunta esecutiva formata, oltre che dal presidente e dal vice presidente, da 4-5 membri (un sacerdote, un religioso o una religiosa, 2-3 laici).

Il Comitato zonale, qualora lo ritenga opportuno chiamerà a collaborare in maniera permanente o temporanea persone esperte in particolari settori o problemi.

Il Comitato zonale dovrebbe riunirsi con sufficiente periodicità (es. ogni due mesi) e tutte le volte che fosse richiesto dal Vicario zonale o dalla maggioranza dei membri.

Il Comitato zonale resterà in carica per un triennio. Durante questo periodo favorirà una sempre più ampia consultazione della base così da rendere possibile l'istituzione di un organismo a struttura elettiva che allora potrà denominarsi *Consiglio pastorale di zona*.

Anche se l'attività del Consiglio pastorale sembra avere nel primo triennio un carattere provvisorio e sperimentale è indispensabile che non se ne svuoti la validità.

Naturalmente il Comitato dovrà stabilire rapporti permanenti con tutti gli organi diocesani di pastorale specializzata; con le organizzazioni laicali, i gruppi spontanei, le singole persone; con l'Assemblea zonale del clero; con il Consiglio pastorale diocesano.

Prospettiva permanente di ogni Comitato di zona saranno: la crescita di tutti nella comunione ecclesiale; l'integrazione tra settori e parrocchie; l'attenzione alla zona «reale» oltreché a quella «ufficiale».

4 - ASSEMBLEA ZONALE DELLE RELIGIOSE

Per inserire maggiormente nella pastorale le religiose, che sono già presenti in tanti campi dell'attività diocesana, si auspica la costituzione, dove è possibile, di assemblee zonali delle religiose (cfr. *Riv. Dioc.*, idem, pag. 301).

Tocca al Vicario di zona promuovere tali assemblee. Dovrà pure curare in accordo con le religiose stesse:

- iniziative di preparazione pastorale (conoscenza della ecclesiologia del Vaticano II, della realtà diocesana, dei problemi zonali);

- assemblee periodiche;
- costituzione di un Consiglio di coordinamento e di animazione;
- inserimento effettivo delle religiose nel Comitato zonale.

Naturalmente tutto questo richiederà una chiarezza di rapporti tra gli impegni pastorali proposti alle religiose e le possibilità ad esse consentite dalle Costituzioni e dai regolamenti. Ecco perchè le strutture zonali (Comitato ed Assemblea) dovranno procedere in costante rapporto con l'Assemblea zonale delle religiose.

LA COMMISSIONE LITURGICA DIOCESANA

Relazione del Direttore dell'Ufficio liturgico alla riunione plenaria della Commissione liturgica diocesana del 25 settembre 1970.

PREMESSE

a) Attualità della Liturgia

La Commissione diocesana per la liturgia inizia un nuovo triennio di attività.

La prima domanda che viene spontanea non solo ad un estraneo, ma anche a chi si occupa di liturgia, è forse questa: « Interessa ancora la liturgia? » oppure « E' finito il tempo della liturgia? » (come André Aubry intitola una pubblicazione che segnalo all'attenzione di tutti e dalla quale traggo alcuni stralci in questa prima parte della relazione).

Proprio le prime righe della prefazione a questo libro mi pare che ci possano aiutare a situare nell'argomento noi e la nostra vita di ogni giorno, con le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce che condividiamo con gli uomini d'oggi.

« Amo il mio tempo — così inizia la citata prefazione — nel quale riconosco "l'ambiente divino" in cui le forze vive della storia permettono a una Chiesa ringiovanita — così come papa Giovanni si augurava — di spogliarsi di tutte le macchie e di tutte le rughe.

Eppure non arrossisco né di celebrare, né di perdermi nell'assemblea liturgica. Non mi vergogno affatto di cantare insieme ai miei fratelli, di offrire all'estraneo l'abbraccio della pace, di rimanere in silenzioso raccoglimento per meditare la Parola di Dio, di "spezzare il pane con gioia e semplicità di cuore".

Perchè riconosco nella liturgia il luogo dove Dio dà senso al mondo, "la

fonte e il culmine dell'attività della Chiesa".

Effettivamente, ogni realtà riprende la propria consistenza nel tempo della liturgia: proprio qui la comunità è provocata a manifestarsi come Popolo di Dio in un'assemblea responsabile — o a nascondersi, se si è degradata ad essere "pubblico" o "clientela"; proprio qui il celebrante si rivela come sacerdote — oppure cade nel ridicolo come "funzionario" o "stregone"; proprio qui le cose riprendono la loro consistenza — oppure vengono evitate perdendo il preciso significato del proprio aspetto; proprio qui la parola ritrova la sua funzione di messaggio — o si dissolve in chiacchiere... Barate con queste realtà, e non vi resterà che la commedia — tragica! — di una cerimonia anacronistica, di un'escursione, magari piena di lustro, nel passato, o di un banale "divertissement" sul tipo "Vacanze del signor Hulot".

Ognuno di noi, e ogni realtà, è costretta ad essere vera, cioè ad apparire come ciò per cui è fatta.

Ecco perchè i rapporti della liturgia con la vita non possono più essere indagati con l'unico strumento del metro storico — sempre utile tuttavia —, ma occorre porvi orecchio nella calda tempesta del presente. Non più all'indietro, nello scrigno della storia, si deve ricercare la verità, ma in avanti, nel fermento pastorale. Non si tratta più di un problema speculativo, ma di una realtà da vivere.

Resta vero che oggi, sotto i nostri occhi, la liturgia mette in gioco il suo avvenire (1).

Certo, se rivolgiamo l'attenzione all'ambiente in cui viviamo, constatiamo — da una parte — che i compiti di pre-

(1) A. AUBRY, « E' finito il tempo della Liturgia? », Gribaudo 1969, pagine 5-8.

senza nel mondo appaiono così urgenti che sacerdoti e laici trovano solo un tempo limitato da consacrare alla liturgia, considerata avulsa dalla realtà.

D'altro canto, però, quasi dappertutto si costituiscono gruppi liturgici, spontanei o parrocchiali; sulla spinta della riforma conciliare, la liturgia progredisce. Molte chiese si sono trasformate per facilitare la partecipazione attiva dell'assemblea; si canta di più nelle messe domenicali; le ceremonie dei matrimoni, dei funerali, dei battesimi non sono più fastidiosamente confinate in un rito inusitato e si sono sbarazzate degli orpelli che ostentavano ancora poco tempo addietro.

Pertanto, la risposta alla domanda che ho posto all'inizio di questa relazione: « Interessa ancora la liturgia? » — risposta che giustifica la nostra partecipazione ad una Commissione liturgica —, potrebbe dunque essere: « Interessa una liturgia viva per uomini vivi », secondo l'espressione del card. Lercaro.

E mi auguro che a tutti noi interessi collaborare nella ricerca e nell'attuazione di una tale liturgia.

*b) Concezione autentica
della Liturgia*

Occorre forse, a questo punto, determinare meglio l'oggetto specifico della nostra attività.

Grazie alla riforma liturgica in atto, la liturgia non è più vista — o almeno non lo dovrebbe più essere — come una « cerimonia », con sue precise norme protocolliari, destinata con la sua maestosità, il suo fasto e il suo splendore, ad abbagliare — quasi come in un balletto — il popolo cristiano con l'intenzione di invitare alla preghiera gli animi commossi dallo spettacolo di bellezza.

La liturgia, effettivamente, non è una cerimonia, ma una « celebrazione ». Ciò significa che il suo primo scopo non è di suscitare la preghiera con spettacoli di bellezza, ma di celebrare l'incontro di Dio e del suo popolo.

Così pure non si può più considerare la liturgia semplicemente come uno strumento atto a spacciare i sacramenti, limitando la propria preoccupazione a che vengano osservate le regole e i principi giuridici che ne garantiscano la validità.

Si comprende meglio oggi che un sacramento può essere valido, ma che non è per questo automaticamente fruttuoso. In altre parole, non ci si domanda soltanto se il sacerdote è stato un buon officiante (se ha osservato validamente le regole), ma se ha celebrato bene (cioè se è veramente riuscito a riunire il popolo, a suscitare la fede). Ci si domanda ancora se il popolo, testimone della celebrazione, ha compreso e percepito parole e riti, se ha sviluppato la sua fede. Oggi non si vuole più assolutamente che il celebrante appaia una specie di stregone, ma si dà importanza alla piena dimensione del rito, cioè non alla sua legalità o validità, ma alla sua verità.

Già Pio XII nella « Mediator Dei » del 1947 diceva che « non hanno una esatta nozione della sacra liturgia coloro i quali la ritengono come una parte soltanto esterna e sensibile del culto divino o come un ceremoniale decorativo; nè sbagliano meno coloro i quali la considerano come una mera somma di leggi e di precetti, con i quali la gerarchia ecclesiastica ordina il compimento dei riti ».

Superando dunque una concezione ceremoniale o giuridica della liturgia possiamo chiederci allora: « Cos'è la liturgia? ».

« La Costituzione conciliare sulla liturgia inizia col descrivere la storia della salvezza compiuta nel mistero pasquale dalla Passione, Morte e Resurrezione del Signore Gesù. Poi spiega che la missione della Chiesa consiste nel continuare questa storia. Per questo gli apostoli sono stati mandati non solo « perchè annunziassero » che noi siamo « trasferiti nel regno del Padre », ma « anche perchè attuassero, per mez-

zo del sacrificio e dei sacramenti, sui quali si impernia tutta la vita liturgica, l'opera della salvezza che annunziavano ».

« Così, mediante il battesimo, gli uomini vengono inseriti nel mistero pasquale di Cristo... ricevono lo spirito dei figli adottivi... mangiano la cena del Signore, proclamandone la morte, fino a quando egli verrà » (art. 6).

Volendo tradurre le parole del Concilio, possiamo dire: gli Apostoli ed i loro successori non sono soltanto i pastori incaricati di riunire il Popolo di Dio, non sono solo i profeti dell'annuncio di salvezza; sono anche i ministri della storia della salvezza. Ciò significa che, mediante la liturgia che esercitano, la storia della salvezza prosegue oggi.

Proprio mediante i segni della liturgia e l'azione sacramentale della Chiesa, Dio muove ora l'umanità a portare innanzi la storia, « finchè egli venga ».

« Mediante la liturgia divengo testimone e autore della storia di salvezza; per suo tramite il mistero si svolge fino a raggiungermi e continua a condurre la storia ad essere storia sacra; per sua cagione sono impegnato ad edificare l'umanità in Corpo di Cristo (A. Aubry, *op. cit.*, pagg. 45-46) ».

In breve, è mediante la liturgia che la storia della salvezza, sempre in atto, ci raggiunge oggi.

Fatte queste premesse di ordine ideologico, mi pare utile proporre ora alla comune riflessione alcuni punti per precisare compiti, struttura e metodi degli organismi diocesani per la liturgia, un breve scorciò sull'attività dello scorso triennio ed alcune indicazioni per avviare l'attività futura.

1. - IL POSTO DELLA LITURGIA NEL PIANO PASTORALE DIOCESANO

I precedenti accenni non pretendono ovviamente di aver definito esaurientemente il senso di una liturgia per l'uomo d'oggi: vorrebbero solo aprire del-

le prospettive sui compiti della nostra Commissione.

Da quanto detto finora, appare che la liturgia non ha solo un posto preminente nella Chiesa, ma che è un elemento indispensabile ed essenziale per la sua vita.

Fra tutte le attività che essa compie, quella liturgica è la più eccellente e la più efficace, quella che più ne esprime l'intimo mistero e ne pone in evidenza le caratteristiche proprie.

Tuttavia *non si deve pretendere di ridurre alle celebrazioni liturgiche l'azione della Chiesa: essa deve annunciare il messaggio della salvezza ai non credenti (evangelizzazione); deve istruire ed invitare alla penitenza gli stessi fedeli (catechesi); deve promuovere attività caritative e apostoliche.*

« La liturgia — ci viene ricordato dalla Costituzione liturgica (art. 9) — non esaurisce tutta l'azione della Chiesa. Infatti, prima che gli uomini possano accostarsi alla liturgia, bisogna che essi siano chiamati alla fede e si convertano: "Come potrebbero invocare colui nel quale non hanno creduto? E come potrebbero credere in colui che non hanno udito?".

Per questo motivo la Chiesa annuncia il messaggio della salvezza a coloro che ancora non credono, affinché tutti gli uomini conoscano l'unico vero Dio e il suo inviato, Gesù Cristo, e si convertano dalle loro vie facendo penitenza.

Ai credenti poi essa ha sempre il dovere di predicare la fede e la penitenza, deve inoltre disporli ai sacramenti, insegnar loro ad osservare tutto ciò che Cristo ha comandato, ed incitarli a tutte le opere di carità, di pietà e di apostolato, attraverso le quali si renda manifesto che i seguaci di Cristo, pur non essendo di questo mondo, sono tuttavia la luce del mondo e rendono gloria al Padre dinanzi agli uomini ».

Questi principi, validi per la Chiesa universale, si traducono ovviamente in

criteri di azione e di metodo per la pastorale diocesana e indicano chiaramente il posto che in essa occupa la nostra Commissione.

E' vero che le assemblee liturgiche costituiscono un luogo privilegiato per la catechesi e che i sacramenti, soprattutto il battesimo, la cresima e il matrimonio, sono — insieme ai funerali — dei punti di incontro che possono diventare ottime occasioni per una catechesi anche più vasta di quella immediata riferibile al rito.

Tuttavia *le celebrazioni liturgiche acquisteranno una pienezza di partecipazione « consapevole, attiva e fruttuosa » quanto più l'evangelizzazione e la catechesi avranno approfondito nei fedeli la fede: una fede che tenda ad esprimersi nella liturgia e ad espandersi nella vita quotidiana.*

Per questo, ogni volta che l'Ufficio diocesano per il piano pastorale ha richiesto negli scorsi anni l'indicazione di mete prioritarie per la programmazione pastorale diocesana, la Commissione liturgica ha sempre sostenuto la assoluta priorità di un piano diocesano di catechesi: non solo perché tale priorità è nella natura delle cose, ma perché si riscontrava, e si riscontra tuttora, che qualsiasi iniziativa o attività liturgica rischia di fermarsi alla superficie degli animi e di tradursi in pure attuazioni materiali, se non si inserisce in un terreno preparato da una adeguata catechesi.

Questo principio è chiaramente affermato nelle premesse al documento sul nuovo ordinamento degli organismi diocesani: « L'approfondimento da parte della Chiesa della propria natura e le nuove condizioni di cristianizzazione della nostra società richiedono che la Chiesa, pur adempiendo al suo dovere di assicurare una piena attuazione del culto, riconosca però la priorità dell'evangelizzazione quale condizione indispensabile per la fede » (*Rivista Diocesana* 1970, pag. 287).

E' perciò con piena soddisfazione

che — nel recente Convegno di S. Ignazio per l'impianto delle Zone vicariali — abbiamo finalmente visto lanciare un piano dettagliato per mettere la diocesi, attraverso il lavoro zonale, in « stato di catechesi ».

E ciò costituisce per noi un impegno ad inserirci in questo piano con la nostra collaborazione di studi, di indicazioni e di sussidi per quanto riguarda specificamente sia la catechesi liturgica che quella in occasione della celebrazione dei sacramenti.

2. - STRUTTURA DEGLI ORGANISMI DIOCESANI PER LA LITURGIA

L'accenno al piano pastorale diocesano apre il discorso sulla nuova strutturazione degli organismi pastorali diocesani e sull'inserimento della nostra Commissione in tali organismi.

Dopo un primo triennio sperimentale, le istituzioni pastorali diocesane sono state ora ristrutturate per rispondere più adeguatamente alle esigenze concrete della diocesi secondo dei criteri di organicità che giovino a rendere sempre più efficiente la pastorale diocesana.

Nel recente Convegno pastorale di S. Ignazio mons. Maritano affermava: « La Chiesa torinese — come la Chiesa universale — dopo il Vaticano II sente profondissimo in questo momento il bisogno di approfondire lo stile di comunione e di partecipazione. Per questo motivo si ripensano anche le strutture pastorali attuali e se ne prospettano di nuove: scopo è favorire l'esperienza concreta di corresponsabilità di tutti. »

Un genuino amore alla Chiesa richiede che la pratica pastorale, in tutte le fasi in cui si articola (ricerca, decisione, esecuzione), si faccia orientare non dall'improvvisazione o dal soggettivismo di una persona, di un consiglio o di una assemblea, e nemmeno da consuetudini ingiustificate o non più valide, ma da una ricerca umile e co-

raggiosa insieme, maturata nell'unità della Chiesa, in vista di un autentico progresso e di un costante rinnovamento».

Quali sono dunque gli organismi pastorali diocesani nei quali si inserisce la nostra Commissione?

a) Gli organismi diocesani

Tutta la diocesi è posta sotto la guida del Vescovo, il quale « regge la Chiesa particolare a lui affidata come vicario e legato di Cristo, con il consiglio, la persuasione, l'esempio, ma anche con l'autorità e la sacra potestà, della quale però non si serve se non per edificare il proprio gregge nella verità e nella santità » (Costituzione sulla Chiesa, art. 27).

Con il Vescovo collabora strettamente il *Consiglio episcopale*, attualmente composto dai Vicari generali, dai Vicari episcopali e da persone con particolari responsabilità.

Attraverso il *Consiglio presbiteriale*, il presbiterio — in forza dell'ordinazione sacerdotale — collabora alla guida della diocesi nella fase di assunzione da parte del Vescovo dei provvedimenti che devono applicare le linee della pastorale diocesana.

Organo di tutta la Chiesa diocesana radunata attorno al Vescovo è il *Consiglio pastorale* che, come segno vivo di tutta la comunità locale, promuove la partecipazione di tutti all'azione pastorale della diocesi. Esso è considerato centrale per rapporto a tutti gli organismi diocesani (e quindi anche ai nostri organismi diocesani per la liturgia), in quanto è chiamato ad individuare le linee fondamentali della pastorale della diocesi; ad esso debbono far capo le principali istanze che in tali organismi vengono presentate ed in esso devono maturare le direttive pastorali che interessano tutta la diocesi.

Per inserire maggiormente i Religiosi e le Religiose nella pastorale diocesana sono stati costituiti un *Consiglio*

dei Religiosi ed un *Consiglio delle Religiose*, con rappresentanti delle principali Congregazioni e delle principali attività che i Religiosi esercitano in diocesi.

Dal punto di vista territoriale la diocesi si articola in *parrocchie*, la cui azione viene integrata da organi di pastorale specializzata, destinata a raggiungere gli uomini oltre l'ambito parrocchiale nelle situazioni, negli ambienti, nei gruppi sociali in cui vivono e in cui svolgono le proprie attività.

Poichè le parrocchie non possono esaurire tutte le necessità pastorali e in particolare non sono in grado di realizzare ciascuna singolarmente una integrazione efficace con le attività specializzate, la diocesi è divisa in territori più vasti, che sono le *Zone* (attualmente 27), da intendersi non come somma di parrocchie, ma come insieme organico di comunità cristiane vive ed operanti e di centri di azione pastorale. Si tratta di una realtà nuova, che permette di mettere in comunicazione la realtà effettiva di un certo territorio e non solo la realtà ufficiale.

Per l'attuazione delle direttive pastorali diocesane si richiede infine l'esistenza di organi specifici, che si impegnano a tradurre le direttive in concreti atti operativi e ne curano l'esecuzione, esplicando nel contempo un servizio di consulenza.

Questi *organi specializzati*, pur disponendo di una loro autonomia per poter agire con duttilità e tempestività, si inseriscono nel piano pastorale della diocesi sia contribuendo con apporti specifici alla sua elaborazione, sia operando sulle linee da esso tracciate, curando sempre l'integrazione con l'azione pastorale a livello zonale.

Questi organi specializzati si raggruppano in tre tipi, a seconda delle istanze che li caratterizzano:

- ambiti
- problemi
- servizi.

Ambiti

Sono individuati soprattutto da situazioni sociologiche; tra queste attualmente paiono richiedere un particolare impegno: famiglia, scuola, lavoro, assistenza.

Problemi specifici

Vengono così indicate quelle istanze non riconducibili agli ambiti sociologici e ai servizi sotto descritti.

Esse possono essere: a carattere permanente (giovani, cultura, tempo libero, stampa e comunicazioni sociali, nuove chiese, ecc.), oppure a carattere temporaneo.

Servizi

Vengono così chiamati quegli interventi che la Chiesa per sua natura deve svolgere a beneficio di tutti, in qualsiasi tempo ed in qualsiasi situazione sociologica. Essi sono essenzialmente il *servizio di evangelizzazione* ed il *servizio liturgico*: evidentemente si rivolgono a tutte le persone in tutti gli ambienti ed in tutte le strutture di base (zone, parrocchie, comunità varie).

b) Il servizio liturgico

La struttura organizzativa dei servizi per la liturgia è costituita da:

1. *Un Ufficio liturgico*, di cui è direttore il responsabile del servizio liturgico, don Aldo Marengo, e di cui fanno parte un vicedirettore, don Mario Vaudagnotto, una segretaria, suor M. Assunta Pogliani, e un'impiegata.

2. *Un comitato esecutivo*, composto dai direttori delle tre Sezioni della Commissione liturgica: don Giuseppe Cerino, il prof. Mario Roggero e don Giuseppe Sobrero.

3. *Una Commissione articolata in tre Sezioni*, rispettivamente per la liturgia pastorale, l'arte sacra e la musica sacra.

L'attuale Commissione liturgica è composta di 28 laici (22 uomini e 6 donne), 14 sacerdoti diocesani, 10 sacerdoti religiosi, 2 religiose e 1 religioso, invitati a collaborare per gli studi liturgici compiuti, l'esperienza pratica

acquisita, la particolare sensibilità personale ai problemi liturgici, la specifica conoscenza degli ambienti a cui è destinata l'attività della Commissione.

La Commissione, pur articolata in Sezioni, ha carattere unitario, secondo le indicazioni dell'art. 46 della Costituzione liturgica; la presiede il responsabile del servizio liturgico, assistito dalla segretaria dell'Ufficio stesso.

I compiti sono indicati al n. 47 della Istruzione sulla sacra liturgia del 26 settembre 1964 che dice:

« La Commissione liturgica diocesana, sotto la guida del Vescovo, deve:

a) rendersi conto della situazione dell'azione pastorale liturgica nella diocesi;

b) attuare diligentemente quanto la competente autorità stabilisce in materia di liturgia ed avere presente gli studi e le iniziative che si fanno altrove in questo campo;

c) suggerire e promuovere ogni iniziativa pratica che può contribuire al progresso della liturgia, specialmente per venire in aiuto dei sacerdoti;

d) suggerire le opportune e progressive tappe dell'azione pastorale liturgica e proporre i mezzi e i sussidi adatti;

e) provvedere che in diocesi le iniziative che tendono a promuovere la liturgia procedano di accordo con il vicendevole aiuto delle altre istituzioni liturgiche ».

Lo Statuto della Commissione, redatto nel 1967, precisa ulteriormente il campo di lavoro di ogni sezione:

a) la sezione di liturgia pastorale deve contribuire alla formazione liturgica del popolo di Dio:

1. favorendo la conoscenza e lo studio dei documenti riguardanti la liturgia;

2. promuovendo l'applicazione delle direttive emanate dalla competente autorità;

3. curando la qualificazione dei responsabili e degli attori delle celebrazioni liturgiche a tutti i livelli;

4. elaborando gli opportuni sussidi.
 b) la sezione di arte sacra presiede a tutto ciò che concerne l'arte sacra e la sacra suppellettile, sia in fase di studio che in fase di realizzazione e di conservazione.

E' specifico compito di tale sezione:

1. predisporre gli studi e le indagini relative alla determinazione degli strumenti architettonici ed urbanistici necessari alle esigenze pastorali;

2. esaminare ed approvare tutti i progetti di costruzione di nuove chiese e di edifici adibiti al culto, nonchè gli eventuali piani particolareggiati per la parte interessante gli edifici sacri ed annessi e le loro connessioni in sede urbanistica;

3. approvare i progetti di restauro, adattamento e decorazione di chiese, altari, cappelle, battisteri, confessionali, suppellettile, ecc., secondo la legislazione vigente;

4. richiamare al rispetto delle norme liturgiche circa la sistemazione dello spazio sacro e circa la qualità artistica e religiosa delle immagini esposte nelle chiese;

5. promuovere incontri con artisti, architetti e costruttori di edifici sacri, allo scopo di dare ad essi l'opportuna formazione liturgica;

6. curare i monumenti sacri della diocesi e richiedere dai responsabili la stesura e l'aggiornamento dell'inventario di tutti gli oggetti di valore storico e artistico.

c) la sezione di musica sacra promuove la musica sacra in tutte le sue espressioni ed a tutti i livelli: formazione dei responsabili delle celebrazioni, dei maestri di musica e degli organisti, delle scholae cantorum, ecc.

In particolare le compete:

1. suggerire il repertorio per le scholae, il popolo e gli organisti, curando l'adeguamento alle esigenze della liturgia rinnovata;

2. organizzare periodicamente incontri con i responsabili delle celebrazio-

ni liturgiche (sacerdoti, organisti, maestri di cappella, ecc.) per aggiornarli sulle direttive che riguardano la musica sacra;

3. vigilare sulla conservazione, sul restauro e sulla ubicazione degli organi e dare suggerimenti sugli strumenti musicali destinati ad uso liturgico;

4. esaminare per il necessario « nulla osta » tutte le pubblicazioni musicali per uso liturgico edite nell'ambito della diocesi;

5. approvare il programma musicale dei convegni e delle manifestazioni religiose che abbiano carattere diocesano o sovraparrocchiale.

c) *I rapporti con organismi liturgici più vasti*

Precisati i compiti propri alla nostra Commissione ed il posto da essa occupato negli organismi pastorali diocesani, può essere utile indicare quali sono i rapporti esistenti con analoghi organismi per la liturgia sul piano regionale, nazionale e mondiale.

a) *Sul piano regionale* esiste una *Federazione tra le Commissioni per la liturgia* delle 18 diocesi del Piemonte, costituita il 28 gennaio 1964, per deliberazione dell'Episcopato Piemontese e presieduta da un Vescovo nominato dall'Episcopato stesso.

L'attività di questa Federazione è piuttosto saltuaria: un frutto recente è l'edizione di un unico calendario regionale, tendente a sensibilizzare la « comunione ecclesiale » tra diocesi vicine ed a promuovere una più concorde uniformità pastorale a livello regionale.

Sempre sul piano regionale sono stati promossi negli scorsi anni vari *incontri tra Responsabili diocesani per la musica sacra*: il repertorio regionale di canti per la liturgia, intitolato « Nella casa del Padre » ed affidato alla casa editrice L.D.C., è un risultato tangibile di tali incontri.

Analogamente sono iniziati quest'anno degli *incontri tra i responsabili dio-*

cesani per l'arte sacra. Tali incontri, dedicati finora allo studio della ristrutturazione delle preesistenze monumentali per l'adeguamento al rinnovamento liturgico, si sono rivelati tra i meglio riusciti nell'ambito degli incontri regionali, sia per l'interesse con cui sono seguiti che per il tono delle riunioni.

A questi diversi incontri tra i Responsabili diocesani per la liturgia, la musica e l'arte, le tre Sezioni della nostra Commissione hanno partecipato con notevole interessamento, riconoscendo l'utilità degli scambi culturali che vi si possono instaurare e l'opportunità di offrire, in spirito di comunione e di servizio, un fraterno contributo da parte delle diocesi più favorite di persone con particolari competenze.

b) *Sul piano nazionale* la nostra Commissione è in relazione con il C. A. L. (Centro di azione liturgica). Questa associazione di liturgisti funge dal 1964 come l'Istituto di liturgia pastorale che deve coadiuvare la Commissione liturgica nazionale, secondo l'indicazione dell'art. 44 della Costituzione liturgica; attualmente esso svolge in pratica il compito di segreteria e di organo esecutivo della Commissione episcopale per la liturgia.

L'art. 37 della Costituzione liturgica ricorda che « la Chiesa, quando non è in questione la fede o il bene comune generale, non intende imporre, neppure nella liturgia, una rigida uniformità, anzi rispetta e favorisce le qualità e le doti d'animo delle varie razze e dei vari popoli ».

In questo spirito padre Bugnini, segretario dell'ex Consilium per la liturgia, affermava in occasione del Convegno delle Commissioni liturgiche diocesane del 1968: « La diocesi che nella liturgia rinnovata fosse uniforme darebbe segno di essere liturgicamente inerte o morta. Si perde l'unità? Neppure per sogno, perché l'unità è un dono spirituale ed essenziale, che si manifesta nella varietà legittima e autoriz-

zata ». Lo stesso principio mi pare si debba applicare sul piano nazionale.

Pertanto, in un clima di rinnovamento liturgico che non discenda unicamente e aprioristicamente dall'alto, ma sia rispettoso delle giuste esigenze, del grado di maturità e delle caratteristiche pastorali di ogni Chiesa locale, ci si augura che l'attuale elaborazione del nuovo statuto del C. A. L. voglia ampliare territorialmente la rappresentatività dei suoi membri, così che divenga più efficace il movimento di scambio tra l'autorità liturgica in campo nazionale ed il popolo che vive la liturgia.

c) *Sul piano mondiale* è infine da ricordare la Congregazione per il Culto Divino, l'organismo centrale cui compete l'animazione e la vigilanza sulla vita liturgica del mondo, nell'attuazione della Costituzione conciliare sulla liturgia.

E' da questo organismo che provengono i riti riformati e le indicazioni per una realizzazione pastorale della vita liturgica.

A conclusione di questi accenni agli organismi liturgici a vari livelli, mi permetto di segnalare e sottoscrivere le affermazioni di André Aubry nel libro citato (pagg. 134-137): « Il liturgista, mentre possiede la chiave per intendere il passato, ha attualmente il terribile potere di mummificare, di frenare o, invece, di promuovere il diventare vitale della Chiesa. La scienza liturgica di questi ultimi decenni si è preoccupata di spiegare la genesi dei fenomeni liturgici; ora essa dovrà anche tenere in considerazione un'analisi prospettiva ortogenetica della liturgia, cioè assicurarle un futuro conforme alla sua realtà evolutiva.

Ma, a questo livello, il liturgista non può più lavorare da solo. Se gli « utenti » della messa non divengono cristiani maturi e laici attivi, se la pressione pastorale non riesce ad esprimersi, i progetti dei vari centri di lavoro liturgici non saranno in grado di fornire che delle formule supplementari: non

può esservi una liturgia viva se non vi è un popolo vivo.

In una situazione del genere, la pressione proveniente dall'impegno pastorale non permetterà al liturgista di assumersi il ruolo di tecnocrate in questa impresa. Si avrà invece bisogno della sua opera di umile esperto che non fabbricherà tutto nel proprio laboratorio, ma sarà invece prezioso aiuto per un lavoro pastorale. Il liturgista dovrà essere insieme custode di questa vivacità pastorale e del legame organico con la Tradizione, giacchè egli avrà per missione di sommare, in una comune creazione, il capitale che proviene dalla Tradizione con la ricchezza pastorale che egli vede in atto».

3. - METODI DI LAVORO

1. Oltre che dall'*attuazione delle progressive tappe della riforma liturgica* e dalla pubblicazione dei nuovi libri liturgici — con la conseguente catechesi agli operatori liturgici — il ritmo di lavoro ci viene offerto da *fatti specifici insorgenti nella comunità diocesana*, che esigono consulenza da parte nostra e guida da parte del Vescovo.

A questo proposito è opportuno ricordare che «ogni legittima celebrazione dell'Eucaristia è diretta dal Vescovo, al quale è commesso l'Ufficio di prestare e regolare il culto della religione cristiana alla Divina Maestà, secondo i precetti del Signore e le leggi della Chiesa, dal suo particolare giudizio ulteriormente determinate per la sua diocesi. In questo modo i Vescovi... santificano i fedeli con i sacramenti, dei quali con la loro autorità determinano la regolare e fruttuosa distribuzione (*Lumen Gentium*, art. 26).

Un aspetto quindi dei nostri metodi di lavoro è l'osservazione, collettiva e personale, dei fenomeni «liturgici» diocesani, per proporre al Vescovo elementi di giudizio e indicazioni di direttive.

E' ciò che si è realizzato, ad esempio, nel 1968 per le «Messe dei giova-

ni». La Commissione, esaminato a lungo il fenomeno in atto, ha trasmesso un parere motivato al Vescovo, che ha espresso così il proprio giudizio indicando nel contempo alcune linee di condotta.

Recentemente lo stesso metodo si è seguito per le «Messe di gruppo»: presa conoscenza della diffusione del fenomeno, sono state sottoposte al Vescovo alcune osservazioni per ulteriormente determinare per la nostra diocesi le indicazioni emanate in proposito dalla Congregazione per il culto.

2. Altro aspetto dei nostri metodi di lavoro — ispirato al comportamento abituale del nostro Padre Arcivescovo — è la ricerca paziente del raggiungimento dei nostri fini, non attraverso un facile autoritarismo fatto di imposizioni, ma *mediante la maturazione delle idee e delle coscienze*.

Ciò cerchiamo di realizzare — faticosamente — nella convinzione che qualsiasi mutamento resterebbe formalistico ed infruttuoso qualora non sia frutto di una reale conversione e di una profonda assimilazione dei principi all'origine dei cambiamenti.

3. Consapevoli inoltre del pericolo di creare nuovi formalismi, siamo anche convinti che non ci è possibile adagiarsi in soluzioni facili, definitive e di «routine», ma che occorra rivedere continuamente le indicazioni proposte, in relazione all'insorgere di situazioni nuove o alla maggiore maturazione delle idee.

Se la liturgia deve essere «viva per uomini vivi», non possiamo fossilizzarci in soluzioni prefabbricate ma dobbiamo seguire la vita, che è movimento e sviluppo continuo.

Penso, ad es., alla insistenza con cui abbiamo suggerito qualche anno fa di «cantare» i dialoghi tra celebrante e fedeli: insistenza che è caduta di fronte all'esigenza di facilitare la comunicazione all'interno dell'assemblea e di «umanizzare» maggiormente i rapporti rituali.

Non ci vergognamo, insomma, di ritornare su posizioni prese, al fine di rivederle ed aggiornarle. E allo stesso modo dobbiamo farci un dovere di *non accontentarci di soluzioni comode ed univoche, ma di ripensare continuamente le nostre posizioni, così che si adattino alla varietà della vita.*

4. Caratteristica fondamentale dei nostri metodi di lavoro è lo « *spirito di servizio* » e il rispetto della persona.

Più che davanti alla « *materia liturgica* » noi sappiamo di essere di fronte, per così dire, a « *uomini liturgici* ». Non è tanto la liturgia in senso astratto che deve interessare una Commissione pastorale — qual'è la nostra —, ma la promozione degli uomini che operano la liturgia, sia sacerdoti che fedeli.

Ciò si traduce in pratica nell'*attuare al massimo e ad ogni livello lo spirito di dialogo, rispettando il grado di maturazione di ogni persona e di ogni comunità, instaurando il più possibile dei rapporti individuali*, mettendoci — in breve — a servizio della persona.

5. Oltre che con i contatti individuali, l'informazione e la formazione liturgica vengono esplicate nella nostra Commissione attraverso alcuni canali — sovente però già intasati da altre attività diocesane altrettanto importanti —, e sono:

— *incontri periodici con il clero (scarsamente frequentati), con le Religiose (intensamente frequentati), con laici ed animatori di assemblea (lettori, commentatori, guide del canto, direttori di coro, organisti);*

— *pubblicazioni* sulla Rivista diocesana (poco lette) e sul settimanale diocesano « *La Voce del Popolo* »;

— inserimento nei corsi diocesani di esercizi spirituali per sacerdoti (con applicazione immediata di comportamenti e modelli liturgici).

Resta il fatto, già accennato, della difficoltà di comunicare con il clero, sia per le molteplici iniziative di altri settori, sia per una certa mentalità an-

cora rubricistica che non si sente interessata se non in occasione di riforme rubricali ed è sovente impermeabile a discorsi di più alto livello.

6. Ho accennato pocanzi che la ricchezza e la fecondità di una celebrazione liturgica sono direttamente in rapporto con la profondità dell'evangelizzazione e la qualità della catechesi.

Infatti il sacramento celebrato è un polo essenziale, ma è *uno* dei vari poli; per cui ogni attività liturgica, dalla celebrazione di una messa o di un battesimo, fino alla costruzione di una Chiesa, passando attraverso l'esecuzione dei canti, richiede dei legami precisi e profondi con tutto ciò che non è liturgia della Chiesa.

Perciò *la pastorale liturgica è necessariamente legata alle altre funzioni della pastorale, ha bisogno del lavoro delle altre Commissioni e si sforza di rispondere alle loro esigenze*: questa collaborazione e questa compenetrazione, non sufficientemente realizzate finora, sono invece indispensabili per evitare ogni tentazione di « *liturgismo* » (1).

(1) « *Prima di tutto è necessario che ognuno si convinca che scopo della Costituzione del Concilio Vaticano II sulla sacra liturgia non è tanto di cambiare i riti e i testi liturgici, quanto piuttosto di suscitare quella formazione dei fedeli e promuovere quell'azione pastorale che abbia come suo culmine e sua sorgente la sacra liturgia.*

Perciò (...) si deve curare attentamente che tutte le opere pastorali siano in giusta connessione con la sacra liturgia e, nello stesso tempo, che la pastorale liturgica non si svolga in modo separato e indipendente, ma in intima unione con le altre attività pastorali.

Particolarmente necessario è uno stretto legame tra la liturgia e la catechesi, l'istruzione religiosa e la predicazione » (« *Inter oecumenici* », nn. 5 e 7).

7 Il lavoro di Commissione viene espletato sia attraverso consultazioni scritte che mediante periodiche riunioni plenarie o sezionali. Riguardo a queste ultime mi auguro che ne sia osservato il ritmo. In particolare per le Sezioni di liturgia pastorale e di musica sacra, confido che scompaia un difetto che mi pare le abbia caratterizzate nel decorso triennio: la fretta e la conseguente farraginosità. Non altrettanto mi pare si debba dire della Sezione di arte sacra, per la quale furono abituali sedute di quattro o cinque ore; ed è strano — o forse significativo — che questa Sezione sia composta prevalentemente di laici, i quali riescono a trovare, più dei sacerdoti, il tempo per dedicarsi a « cose di Chiesa ».

A conferma di queste valutazioni possono avere un significato alcuni dati relativi al decorso triennio: la Sezione di liturgia pastorale si è riunita nove volte, quella di musica sacra dieci volte, quella di arte sacra quarantadue volte, sia per l'esame di circa 550 progetti che per questioni di fondo inerenti all'edilizia religiosa in diocesi.

4. - ATTIVITA' DELLO SCORSO TRIENNIO

Un breve scorcio sull'attività dello scorso triennio può essere utile per individuare alcune linee diretrici del nostro lavoro.

Grazie al nostro Padre Arcivescovo, membro della Presidenza dell'ex Consilium per la liturgia e particolarmente sensibile alla pastorale liturgica, sono stati curati nove esperimenti di riti in fase di riforma: i funerali, il battesimo dei bambini, la consacrazione delle Chiese, le ordinazioni dei diaconi, sacerdoti e Vescovi, il Lezionario feriale, il Mattutino di Natale, il Triduo santo, la Veglia pasquale e la Settimana santa.

Sono poi state studiate e divulgate delle indicazioni per le Messe di prima Comunione, le celebrazioni penitenziali comunitarie, la novena di Natale,

le processioni in genere e quella del Corpo e Sangue del Signore in specie, le nuove norme del culto eucaristico, l'ingresso parrocchiale, le Messe dei giovani, le Messe di gruppo.

Inoltre sono state curate 27 pubblicazioni relative sia agli esperimenti di cui sopra, sia a particolari aspetti della pastorale liturgica: ricordo, tra gli altri, « Rinnovamento liturgico e disposizione delle Chiese » (tradotto anche in inglese), « Architettura e arte per il rinnovamento liturgico », « Il canone in italiano » di L. Borello, con disco didattico, « Le nuove preghiere eucaristiche », sempre di Borello, il repertorio diocesano di canti « Nella casa del Padre », ora ampliato e diventato regionale, ecc.

Infine si sono tenuti due corsi per animatori di assemblea, con 200 allievi, giornate di studio per il clero e le Religiose, incontri per organisti e direttori di coro, una Mostra Convegno su « Lo spazio architettonico per l'assemblea liturgica » in relazione al Concorso 1967 di Torino-Chiese per la costruzione di nuovi centri parrocchiali.

5. - PROSPETTIVE PER L'ATTIVITA' FUTURA

Il passato triennio, come si vede, è stato dedicato soprattutto ad attività legate all'attuazione dei primi passi della riforma liturgica: attività quindi delimitate a specifici campi e affrontate con l'urgenza determinata dalle scadenze dell'entrata in vigore dei nuovi riti.

Superata questa fase, mi pare che il futuro triennio potrebbe essere dedicato ad un maggior approfondimento di quanto già è stato fatto e soprattutto ad una promozione generale dello spirito e della pastorale liturgica.

Un primo oggetto di attività potrebbe essere un'ampia verifica della situazione nei campi specifici delle tre Sezioni — riti, musica, arte ed architettura —: verifica sui successi, sugli in-

successi, e specialmente sul perché degli insuccessi.

Una particolare attenzione, mi pare, dovrà essere dedicata alle « *Messe dei giovani* » e di « *Piccoli gruppi* », poichè ritengo che proprio in questi gruppi sia più accessibile una *riscoperta* del vero senso della liturgia e del suo inserimento nella vita, unitamente alla *ricerca* di una linea di sviluppo della liturgia nel senso più sopra indicato.

Credo anche che le nuove esperienze condotte nella Chiesa torinese da preti operai richiederanno da parte nostra una attenta sensibilità per cogliere le esigenze di larghissimi ambiti di fedeli caratterizzanti una diocesi industrializzata come la nostra ed ai quali il nostro attuale linguaggio liturgico (riti, parole, segni) sembra del tutto inadeguato.

Nel campo delle realizzazioni da attuare con una certa priorità, segnalo sinteticamente le seguenti:

1. Indicazione di un programma (minimo e massimo) di pastorale liturgica per i gruppi, le parrocchie, le zone.

2. Determinazione di Delegati Zonali per la liturgia.

3. Revisione del proprio diocesano della Chiesa torinese.

4. Realizzazione di una scuola diocesana per animatori liturgici (che dovrebbe tenere il posto della scuola diocesana di musica sacra).

5. Realizzazione di un Museo diocesano di arte sacra.

6. Verifica dell'attuazione delle deliberazioni della Sezione di arte sacra.

7. Studi per improntare l'edilizia per il culto alla fisionomia religiosa diocesana (e alla sua caratteristica sociologica).

8. Proseguimento della Commissione tipologica (1).

9. Indicazioni sulla decorazione e sull'arredamento sacro in sostituzione dell'orpello, della paccottiglia, del convenzionale.

6. CONCLUSIONE

A conclusione di questa relazione desidero sottolineare ciò che ritengo l'elemento essenziale per il buon funzionamento della nostra Commissione: lo spirito di fraternità e di dialogo, che deve caratterizzare tutta l'azione della Chiesa, ma ancor più coloro che sono chiamati nella Chiesa a collaborare in un settore specifico e così impragnato di « *comunione* » qual è la liturgia.

Come dice la Costituzione conciliare sulla Chiesa nel mondo contemporaneo: « La Chiesa, in forza della missione che ha di illuminare tutto il mondo con il messaggio evangelico e di radunare in un solo spirito tutti gli uomini di qualunque nazione, stirpe e civiltà, diventa segno di quella fraternità che permette e rafforza un sincero dialogo.

Questo richiede che innanzitutto nella stessa Chiesa promuoviamo la mutua stima, rispetto e concordia, riconoscendo ogni legittima diversità, per stabilire un dialogo sempre più profondo fra tutti coloro che formano l'unico popolo di Dio, cioè tra i Pastori e gli altri fedeli cristiani. Sono più forti infatti le cose che uniscono i fedeli che quelle che li dividono; ci sia unità nelle cose necessarie, libertà nelle cose dubbie ed in tutto carità » (*Gaudium et Spes* n. 92).

(1) Istituita dal card. Arcivescovo nel settembre 1966 e composta dagli arch. prof. Roberto Gabetti, prof. Mario Roggero e dr. Giuseppe Varaldo, la Commissione tipologica ha lo scopo di individuare le caratteristiche tipologiche di tutte le chiese dell'archidiocesi al fine di una attuazione organica e meditata delle varianti distributive e strutturali previste dalla riforma liturgica, mediante proposte che potranno servire di orientamento e di guida ai sacerdoti nei lavori relativi alle eventuali modificazioni degli edifici sacri loro affidati.

INTERVENTI DELL'ASSEMBLEA

Gli interventi dell'assemblea si sono incentrati su due argomenti fondamentali:

a) *Contatti con il clero*

1. Difficoltà di contatto con il clero, che pare sovraccarico di riunioni, e necessità di una loro programmazione diocesana.

2. Opportunità di corsi obbligatori, biennali o triennali, di riqualificazione pastorale per il clero.

3. Perplessità circa la validità della Rivista diocesana come strumento di comunicazione, sia perché limitato agli abbonati che per il permanere di una presentazione tipografica sgradevole.

4. Necessità di contatti con tutto il clero diocesano e religioso mediante lettere circolari sul tipo di quelle in uso per i vari Ordini professionali (e necessità, sul piano tecnico, di un targhetario centralizzato).

5. Possibilità di andare incontro ai sacerdoti con prestazioni personali di membri della Commissione, soprattutto alla domenica.

b) *Linguaggio liturgico (riti, segni, parole).*

1. Opportunità di confrontare con i

fedeli la diffusa impressione di inadeguatezza dell'attuale linguaggio liturgico, sia negli stessi nuovi riti che nelle loro traduzioni, come pure nella predicazione (per quest'ultima si auspica uno studio congiunto con l'Ufficio catechistico).

2. Necessità di evitare il livellamento, sotto il pretesto della uniformità, del grado di maturazione pastorale delle singole diocesi italiane, organizzando uno strumento territoriale da affiancare alla Commissione liturgica nazionale e in cui vi sia largo spazio per i laici e per la loro particolare sensibilità.

3. Promuovere documentate richieste alla CEI di adattamenti di riti ritenuti non adeguati ai nostri fedeli (secondo quanto previsto dagli art. 37 - 38 della Cost. lit. e dal n. 6 dell'« Institutio missalis »).

4. Improntare una verifica della situazione più sulle assemblee celebranti che sui riti celebrati, al fine di discernere quali forme di celebrazione rispondano ai progressivi gradi della loro maturazione (celebrazioni intermedie tra coloro che si trovano in una situazione « catecumendale » e i fedeli che sono pienamente inseriti nella comunità eucaristica).

Opere e Movimenti

CENTRO DI PREPARAZIONE AL MATRIMONIO

Nel quadro delle istituzioni che nella diocesi si mettono a servizio per la preparazione al matrimonio e alla famiglia opera il Centro di preparazione al matrimonio di cui si riferisce nelle pagine seguenti.

Il CPM ha una sua concezione propria e caratteristica della preparazione al matrimonio che si appoggia il più possibile sulla partecipazione attiva dei fidanzati ai quali vuole offrire delle reali possibilità di riflessione, di ricerca personale e di dialogo.

Nei corsi CPM i fidanzati devono trovare una occasione di revisione delle proprie convinzioni, soprattutto della propria fede cristiana, nel dialogo sincero ed amichevole fra loro e con le coppie di sposi che con un sacerdote compongono una équipe C.P.M.

Una équipe CPM per poter testimoniare la ricchezza e l'apertura della comunità cristiana non può essere improvvisata: un minimo di preparazione seria e metodica è necessario, come è necessaria una articolazione degli incontri con i fidanzati che risponda ad una metodologia efficace.

A) Presupposti fondamentali

★ Data la particolare situazione in cui si trovano i fidanzati, non più celibi e non ancora coniugi, non si tratta di fare loro « studiare » degli argomenti; lo scopo degli incontri consiste nell'aiutarli ad uscire dall'isolamento psicologico in cui la loro condizione di fidanzati li ha spesso posti, facendo loro sperimentare un dialogo aperto e totale con altri giovani che si trovano nelle loro stesse situazioni e con coppie di sposi che con stile di amici mettono a loro disposizione la loro esperienza di vita.

★ Posto l'orientamento ideologico cristiano delle coppie CPM, noi crediamo che questo metodo di incontro è quello che maggiormente rispetta le esigenze di quel fraternali aiuto cristiano in base al quale uno solo è il Maestro che parla in tutti e che fa giungere la propria voce a ciascuno tramite il fratello; non ci sono quindi « maestri », ma soltanto persone che hanno vissuto più degli altri e che forse possono aiutare a riflettere.

★ I fidanzati hanno in sè valori già vissuti ma percepiti solo in parte. Tutto quello che li aiuta a scoprire, ad approfondire e riflettere, non lo ricevono semplicemente dall'esterno: l'hanno già in loro e si va sviluppando in loro. Vogliamo aiutare questa crescita verso un pieno sviluppo.

★ Il tema della preparazione al matrimonio è uno solo: *l'amore coniugale cristiano*. I diversi incontri con i fidanzati metteranno l'accento su un determinato aspetto del matrimonio ma è necessario che i fidanzati percepiscano chiaramente la totalità indivisibile del Sacramento in ogni aspetto sul quale sono invitati a riflettere.

B) Idee di base

L'Équipe CPM non fa «conferenze»: si tratta di un gruppo di coppie che mettono la loro esperienza a disposizione dei fidanzati (che in una visione pedagogica attiva devono essere i protagonisti del dialogo) dopo essersi preoccupate di approfondire con un minimo di competenza e di studio gli argomenti di conversazione. Una preparazione è importante per essere capaci di interpretare criticamente la propria esperienza, enucleandone i punti universalmente validi.

Dato il tipo di preparazione in gruppo tutte le coppie sono intercambiabili nella animazione degli incontri, anzi è bene che nel tempo si faccia una rotazione. E' chiaro però che la preparazione remota, le doti personali possono far preferire una coppia alle altre nella conduzione del dialogo su un determinato argomento.

Siccome i fidanzati non sono soltanto degli ascoltatori diligenti ma sono protagonisti degli incontri insieme con gli sposi, è necessario che lo sviluppo dei vari argomenti sia proporzionato più all'interesse dei fidanzati che alle preoccupazioni degli sposi.

Le coppie CPM dovranno quindi conoscere qualche principio sulla conduzione del dialogo in gruppo, e dovranno adattare gli argomenti al tipo di persona che hanno di fronte; per esempio sarà importante conoscere la provenienza sociale, gli studi, il lavoro dei fidanzati che seguono il corso: questo, tra l'altro, permette di far uscire dall'anonimato le coppie presenti.

C) Formazione di una équipe CPM

1) Poichè il metodo scelto per i corsi è quello del dialogo e del franco confronto di idee, è evidente che tale atteggiamento interiore deve caratterizzare anche il periodo di preparazione: tra le coppie di sposi si deve creare un profondo e schietto legame di amicizia e nella preparazione occorre che ciascuno sia disposto a lasciarsi conoscere dagli altri fino in fondo: una «revisione di vita» in équipe raggiunge lo scopo se è completa e sincera.

Nella ipotesi che ci si scopra troppo diversi o come caratteri o come impostazione dei problemi di vita matrimoniale o come ideologia di base, è meglio non fare «équipe», l'esperienza forse fallirebbe.

2) Per poter offrire ai fidanzati un arco sufficientemente ampio di esperienze di vita, è auspicabile che l'età di vita coniugale degli sposi sia diversa. Questo, se si è verificato quanto indicato in 1), non impedisce il dialogo, anzi lo arricchisce a tutto vantaggio sia degli sposi stessi che dei fidanzati.

3) E' importante che l'équipe sia formata da un numero nè troppo piccolo nè troppo grande di coppie di sposi (sei ci pare il numero migliore) sia perchè la di-

versità di esperienze di vita arricchisce l'équipe, sia perchè più facilmente si evita il richiudersi dell'équipe su se stessa, sia perchè il lavoro vero e proprio con fidanzati risulta più facilmente organizzabile (cfr. § D1).

4) E' auspicabile che le coppie siano quanto più possibile rappresentative dell'ambiente sociale in cui l'équipe CPM è destinata a svolgere il suo lavoro con i fidanzati.

5) Dopo i primi incontri l'équipe sceglie una coppia che ne prende la responsabilità: è chiaro che il lavoro in équipe si basa su una responsabilità comune ma è necessaria una « coppia responsabile » a cui le coppie stesse del CPM possano fare riferimento e che si preoccupa della collaborazione con la chiesa locale (Vicario di zona, Parroci), dei vari lati organizzativi e di fare da trait-d'union con la Segreteria Diocesana del CPM.

6) Le riunioni di formazione di una Équipe CPM.

6.1 — Le riunioni di formazione vera e propria dell'équipe è bene siano precedute da qualche incontro destinato a facilitare la reciproca conoscenza e dedicato specialmente ad un confronto sincero del « perchè » ogni coppia ed il sacerdote intendono impegnarsi in questo lavoro e seguire il metodo CPM.

6.2 — L'équipe CPM si forma attraverso un lavoro di attiva *revisione di vita* sui punti principali della fede e degli ideali di vita matrimoniale. Questa, oltre al lavoro personale ed in coppia, ben difficilmente potrà impegnare meno di 6-7 incontri in gruppo. E' necessario:

- lavorare su temi di fondo ben precisi e preordinati in un piano di 6-7 incontri (cfr. « Guida per la revisione di vita » del CPM);
- che ciascuno compia una profonda riflessione personale su ogni tema;
- che a questa faccia seguito una attiva revisione dei due coniugi insieme (è consigliabile fermare i problemi e le conclusioni in appunti scritti);
- che quindi su ogni tema si compia in équipe un sincero e completo scambio;
- è necessario che le coppie ed il sacerdote si intendano su un vocabolario comune (ad esempio è capitato di discutere tutta una serata per intendersi sul significato di armonia sessuale; un'altra volta dopo un'ora di discussione sulla legittimità dei rapporti sessuali prematrimoniali si è scoperto che non tutti davano il medesimo significato a questa parola; la medesima cosa accade per esempio sul significato di sacramento, di preghiera coniugale, ecc.);
- è bene utilizzare i « Temi di riflessione » del CPM solo dopo aver compiuto tutto questo lavoro di ricerca ed approfondimento.

L'atteggiamento di fondo della revisione di vita è l'ascolto: ascolto di Dio in se stessi, del coniuge, delle altre coppie, del sacerdote.

Non si tratta quindi di fare grandi discussioni teoriche, ma di volersi conoscere e di volersi far conoscere. Mettere in comune le esperienze ed i problemi, le impostazioni di fondo e le soluzioni personali forma la « ricchezza » dell'équipe CPM.

Non si tratta dunque di trovare una « soluzione comune » a tutti i problemi o peggio di trovarla agli altri, ma di saper ascoltare e voler verificare il proprio nodo di pensare alla luce del dono che ci fanno gli altri.

6.3 — Per quanto concerne il compito del sacerdote nella formazione di una équipe CPM si rimanda al documento « La missione del sacerdote nel CPM ». Qui si ricorda soltanto che in questa fase della formazione dell'équipe la sua missione è più essenziale ancora che non durante il corso con i fidanzati.

D) Preparazione del corso CPM

1) E' necessario che le coppie CPM partecipino a tutte le riunioni del corso. D'altra parte dall'esperienza risulta conveniente che solo poche coppie per volta (tre ci pare il numero migliore) si prendano in carico col sacerdote un corso: ciò consente fra l'altro una ragionevole rotazione degli impegni.

Questa suddivisione del lavoro non deve però andare a scapito dello spirito d'équipe: perciò tutta l'équipe partecipa sia alla preparazione del corso, sia al bilancio del corso dopo che è terminato (cfr. § F).

2) Le riunioni di preparazione del corso.

★ Prima riunione: reperimento e organizzazione degli argomenti.

Lo schema dei diversi incontri con i fidanzati non può essere supinamente mutuato dal lavoro di altre équipes: il primo incontro deve essere caratterizzato dalla esposizione da parte di ogni coppia dei temi che si ritengono più utili ed importanti per i fidanzati. Solo in un secondo momento della preparazione si dovrebbero prendere in considerazione i sussidi del CPM per aggiungere quanto eventualmente fosse stato dimenticato e redigere un piano di 6-7 incontri in cui ordinatamente possano essere trattati con i fidanzati tutti i punti ritenuti importanti.

★ Riunioni successive: preparazione dei singoli incontri con i fidanzati.

Si continua con il metodo proposto precedentemente:

- in un primo momento ogni coppia propone quanto è riuscita ad elaborare da sola; poi si discutono i quesiti rimasti non risolti;
- dopo che si è in questo modo creata una problematica comune, si pensa in quale modo si possa impostare la riunione con i fidanzati: di tutte le idee che sono state proposte sul singolo argomento se ne scelgono due o tre che dovranno possibilmente costituire il filo conduttore della serata; una delle coppie si impegna a dirigere il lavoro della serata; per es.: introduzione dell'argomento, domande chiave da proporre ai fidanzati, modo di condurre la discussione (favorire il dialogo, impedire le eccessive divagazioni o le lungaggini inutili), conclusione sulle idee « chiave ».

E' chiaro infatti che, per quanto le coppie CPM partecipino a tutte le riunioni del corso, ogni riunione rifletterà la mentalità, la capacità, il metodo della coppia che ne è responsabile, mentre le altre coppie le faranno da « coro », portando il loro contributo di idee e di esperienze (le ampie conversazioni che hanno caratterizzato la preparazione devono garantire la omogeneità e la complementarietà degli interventi).

★ Ultima (o ultime) riunioni di preparazione.

Ancora una volta si rivede tutto quanto si ritiene giusto proporre ai fidanzati: ogni coppia mette a disposizione delle altre il canovaccio scritto della riunione

di cui è responsabile (introduzione, domande, abbozzo di conclusione), si chiariscono punti ancora oscuri a qualcuno (ce ne sono sempre), si prega un momento per la riuscita del corso. Si mette a punto un metodo di conduzione delle discussioni di gruppo utilizzando i « consigli pedagogici » del CPM, leggendo qualche pratica pubblicazione al riguardo o incontrandosi con un esperto: ricordarsi che la buona volontà e lo spirito di fede servono per essere dei « buoni cristiani » ma non danno la capacità « tecnica » di far bene le cose.

3) E' necessario che l'équipe CPM si impegni anche nella organizzazione vera e propria del corso (scelta della data di inizio, sede, propaganda, etc.).

Ciò comporta uno stretto legame almeno della coppia responsabile dell'équipe CPM sia con i responsabili della comunità cristiana locale (Vicari di Zona, delegati per la catechesi, parroci) sia con la segreteria diocesana del CPM.

Occorre tenere presente che è importante che la presentazione del corso (propaganda, manifesti etc.) esprima il significato di servizio della chiesa locale ai fidanzati: il corso vuole anche essere un segno della accoglienza dei futuri sposi come tali, da parte della comunità cristiana.

Anche l'ambiente materiale in cui avvengono gli incontri ha la sua importanza: se è accogliente e comodo facilita la distensione psicologica e quindi il dialogo. Perciò la coppia che ha la responsabilità di tutta la équipe dovrà preoccuparsi anche di questo.

E) Durante il corso

1) Ricordarsi che lo scopo primo del corso non è quello di comunicare delle idee, ma quello di far sperimentare ai fidanzati l'atmosfera di una comunità di cristiani: quindi affetto vero, accoglienza sincera: sarebbe auspicabile che in qualche modo i fidanzati fossero invitati nelle case degli sposati, ne imparerebbero la strada per forse avvicinarli dopo il matrimonio quando (specialmente nei primi mesi) le difficoltà sono tante; interesse alle singole coppie di fidanzati che devono avere un volto non essere un numero.

2) La qualificazione cristiana potrebbe costituire un ostacolo per gli eventuali non credenti: la difficoltà potrebbe essere superata portando a livello esistenziale il discorso religioso (in quanto ogni tema presenta un risvolto religioso), insistendo sulle motivazioni di ordine naturale convinti che una natura rettamente intesa non può non portarci a Dio che ne è il Creatore, dimostrando una piena apertura a prendere in seria considerazione le idee di tutti.

3) Non scandalizzarsi di nessuna affermazione: anche i punti di vista più lontani possono avvicinarsi e diventare integrativi l'uno dell'altro, quando il dialogo è condotto con buona fede, con rispetto della intelligenza dell'interlocutore, con umiltà e fede in Dio che ci parla attraverso il prossimo.

4) Tener sempre presente che le coppie di sposi possono a buon diritto parlare di vita coniugale, ma dai problemi del fidanzamento sono ormai poco o molto lontani e quindi riguardo ai problemi concreti dei fidanzati possono offrire non delle soluzioni, ma degli obiettivi e dei metodi di soluzione.

5) Dare per scontato che il corso, se fatto bene, possa durare anche più a lungo delle serate previste: questo, oltre ad indicare la vitalità del metodo, diventa una esigenza, se si vogliono considerare i fidanzati protagonisti del corso e se non si passa ad un altro argomento fino a che il precedente non è stato svolto in modo da soddisfare la maggior parte dei fidanzati.

6) Quale il posto del prete in un corso di preparazione al matrimonio? Egli ha partecipato a tutto il lavoro di preparazione, la sua presenza è quindi non solo utile ma gradita ai fidanzati (cfr. « La missione del sacerdote nel CPM »), in quanto anch'egli si presenta come uomo e come credente, anch'egli, se non può portare esperienze dirette, può riferire su casi avvenuti e soprattutto può portare il suo giudizio di fede sull'opera di Dio nella coppia e nella famiglia (Dio presente a tutti i livelli: conoscitivo, affettivo, procreativo, educativo, etc.).

Se egli non avesse invece partecipato alla preparazione, la sua presenza alle riunioni con i fidanzati sarebbe molto controproducente: la sua mentalità, il suo « vocabolario » possono non essere fusi con quelli delle coppie che conducono il corso (di qui discussioni disastrose...). Sarebbe invece molto importante che il parroco (se non è lui il sacerdote dell'équipe) fosse presente prima o dopo le riunioni o in eventuali incontri paralleli al corso per far concretamente sperimentare ai fidanzati la presenza accanto a loro di tutta la comunità parrocchiale.

F) Dopo il corso

1) Tutta l'équipe CPM si raduna, possibilmente con i fidanzati che hanno partecipato più attivamente a tutti gli incontri per un « bilancio » del corso criticando i singoli incontri, confrontando i risultati ottenuti con gli obiettivi.

2) L'équipe comunica al Centro Diocesano del CPM la sua esperienza in modo che il suo servizio ai fidanzati serva anche alle altre équipes.

3) Nella imminenza di un nuovo corso non ci si può fidare della preparazione fatta per il corso precedente; occorre riparlare, sia pur brevemente, di tutti gli argomenti degli incontri perché le mentalità delle singole coppie tendono a differenziarsi sotto la spinta degli ambienti e dei caratteri diversi, ed inoltre il tempo può aver fatto dimenticare alcune cose, o infine (questo è il più importante) non si può tener conto della esperienza dei corsi precedenti se non se ne parla insieme.

4) Per evitare quel senso di « routine » che ne impoverisce l'efficacia è buona cosa che le coppie CPM ruotino nella responsabilità di condurre i diversi incontri.

5) Con il passare del tempo (3 o 4 corsi) l'équipe deve sentire la necessità di rinnovare la revisione di vita (cfr. § C 6.1.) come risposta all'impegno di approfondimento e di rinnovamento che è continuamente necessario.

G) Attività del CPM nel 1969-70

Secondo le linee programmatiche decise nella assemblea del settembre 1969, la attività del CPM si è impegnata quest'anno oltre che nello svolgimento dei corsi per i fidanzati, particolarmente nella creazione di nuovi centri localizzati a servizio delle parrocchie.

Anche per promuovere questo scopo i corsi per i fidanzati si sono svolti (oltre che nella sede centrale dell'U.C.D. in modo continuativo) in quelle parrocchie che si erano dimostrate più sensibili al problema della preparazione al matrimonio e ad affrontarlo secondo lo spirito ed il metodo CPM. Questi sono stati i seguenti:

Parrocchia del Lingotto	dal	6 - 2	al	13 - 3
Parrocchia del Patrocinio di S. Giuseppe	dal	5 - 5	al	9 - 6
Parrocchia di Pozzo Strada	dal	21 - 1	al	4 - 2
Parrocchia di San Marco	dal	25 - 3	al	29 - 4
Parrocchia di S. Francesco da Paola	dal	6 - 5	al	10 - 6
Parrocchia di San G. B. Cottolengo	dal	6 - 5	al	10 - 6
Parrocchia del SS. Nome di Maria	dal	5 - 5	al	2 - 6

Non si tiene inoltre conto degli altri numerosi interventi di coppie CPM in iniziative parrocchiali non programmate in corsi regolari.

Per quanto riguarda l'avvio e la formazione di nuovi centri, hanno iniziato nel corso dell'anno l'attività CPM un centro Parrocchiale (San Marco) ed uno interparrocchiale (San Francesco da P., Gran Madre ed Annunziata). Altri quattro centri parrocchiali (Pozzo Strada, Crocetta, S. Teresina e S. Giuseppe) sono in avanzata formazione.

Dopo la notificazione delle autorità diocesane che impegna le Parrocchie ad organizzare almeno tre incontri con i fidanzati prima del matrimonio (12-2-1970) le richieste al CPM sono ancora aumentate. Per la verità si è trattato per lo più di richieste di «supplenza» (coppie preparate, corsi, materiale) ma in diversi casi si sono aperte buone prospettive per un aiuto concreto.

Nella assemblea sono stati pertanto giudicati favorevolmente i risultati della impostazione decisa nel settembre '69 e di continuare nell'impegno di formare nuovi centri CPM localizzati.

Si sono evidenziate fra le altre due principali difficoltà nella realizzazione di questo servizio:

— l'impreparazione del clero locale. Parroci e viceparroci spesso scoprono «improvvisamente» l'urgenza del problema della preparazione al matrimonio e nel tentativo di risolverlo (subito e completamente!) ricorrono alla improvvisazione. Frequentemente rifiutano di prendere in considerazione altre esperienze, anche quelle di parrocchie vicine; per principio o in ogni modo in pratica sono insensibili ad una impostazione interparrocchiale o zonale anche quando localmente non hanno forze disponibili. Ma più grave appare talvolta la loro impreparazione di fondo ad affrontare concretamente la problematica matrimoniale e del fidanzamento; a situarsi nell'ottica dei fidanzati del giorno d'oggi, della nostra città; molto spesso intendono per preparazione al matrimonio un affrettato ripasso del «catechismo» con le istruzioni per la cerimonia in Chiesa.

— la scarsità di coppie di sposi disponibili per questo lavoro. Questa deriva specialmente dalla difficoltà di incontrare nelle parrocchie coppie formate disponibili ad impegnarsi insieme, a compiere un serio lavoro di preparazione attraverso la revisione di vita (più spesso sono pronte ad improvvisare) e capaci di lavorare in équipe.

In linea generale le coppie di sposi che si rendono disponibili per questo lavoro provengono dai movimenti di spiritualità coniugale (END specialmente) o dalle file dei fidanzati che hanno partecipato ai corsi di qualche anno prima.

Formazione e rinnovamento della formazione delle équipes.

In linea generale e nel dettaglio è stato giudicato positivamente il nuovo documento (n. 6) sulla formazione di una Équipe CPM. Esso rappresenta effettivamente il risultato delle esperienze di tutti i centri attualmente operanti ed una positiva evoluzione degli orientamenti del CPM anche riguardo alla metodologia degli incontri con i fidanzati.

E' stato sottolineato che l'attività di un centro, imperniata oggi soprattutto sulla preparazione al matrimonio dei fidanzati prossimi sposi deve essere aperta anche alle prospettive della preparazione dei giovani (specialmente dei fidanzati non prossimi al matrimonio) e di aiuto alle giovani coppie di sposi (specialmente di quelle che hanno partecipato ai corsi). Nel corso della discussione è emerso che questo problema del pre- e post-CPM può trovare valide soluzioni solo nelle parrocchie più vive nelle quali la stessa preparazione al matrimonio è svolta nell'ambito di una vera comunità parrocchiale e non in quelle in cui è invece attuata soltanto come un più o meno pesante obbligo di ministero.

E' pure emerso che è sentita da tutti l'esigenza di un aggiornamento della documentazione per le coppie di sposi e sacerdoti (Guide per la revisione di vita, Temi di riflessione e consigli pedagogici).

Fermo restando il carattere di complementarietà che questi documenti hanno rispetto al lavoro di approfondimento personale ed in équipe, si è deciso di raccogliere l'esperienza delle diverse équipes e di procedere ad un lavoro di revisione o rifacimento utilizzando il materiale (appunti, schemi, contributi, etc.) delle diverse équipes.

E' stato però sottolineato che mentre per il rinnovamento della ricchezza e sensibilità personale e di ogni équipe, lo strumento più valido resta ancora quel lavoro di ricerca personale e di scambio che va sotto il nome di Revisione di vita; per l'approfondimento dei contenuti e delle metodologie sono anche necessari:

- lo scambio di esperienze e l'aiuto fra le diverse équipes;
- l'aiuto di esperti.

Al riguardo è stata favorevolmente accolta la proposta di organizzare una serie di incontri generali (riunioni serali) in cui alla trattazione di un tema specifico da parte di un esperto faccia seguito un lavoro di gruppo in équipes formate da membri di diversi centri, lavoro da concludersi in una apposita « giornata ».

Riguardo al tema dei « rapporti prematrimoniali » che sarà oggetto delle giornate internazionali di Lisbona, mentre si è stabilito di raccogliere in vista delle giornate stesse i risultati delle coppie che hanno approfondito il problema, si è ritenuto che debba essere proseguita la ricerca e lo studio partendo dall'esperienza di ogni singola équipe (data l'importanza dell'argomento e sentita anche l'esperienza che si riceverà dalle giornate di Lisbona).

Organizzazione dei corsi per i fidanzati.

Risulta confermata come ottimale l'articolazione dei corsi in sei incontri (ma restando disponibili alla frequente richiesta dei fidanzati di un proseguimento ulteriore). Si è rivelata la tendenza a riservare l'ultimo degli incontri ed un riepilogo dei temi, necessario anche per rendere più evidente l'unitarietà degli stessi come aspetti differenti, diverse direzioni di approccio alla realtà unitaria della vita matrimoniale cristiana. Diverse équipes utilizzano parte dell'ultimo incontro anche per far compilare (seduta stante) ai fidanzati un questionario di fine corso predisposto dalla segreteria.

Questo questionario, utile strumento per l'équipe in sede di bilancio del corso, in generale è stato gradito dai fidanzati. Si confronti in allegato il risultato statistico delle risposte relative ad un corso.

Le guide di riflessione per i fidanzati sono state generalmente ritenute utili, ma da molti è stata espressa la necessità di aggiornarle nel contenuto e nella forma. Non è evidentemente possibile che esse rispecchino esattamente il contenuto dell'incontro cui ogni équipe CPM dà una impronta personale, ma è necessario che queste siano complete e riportino le idee fondamentali di tutto il corso.

Dalla esperienza dei diversi centri è risultato che il numero ottimale di coppie di fidanzati per corso è di dieci; in ogni caso oltre le 15 coppie si sono incontrate serie difficoltà.

Il problema dell'intervento del medico nel corso è tuttora dibattuto fra le diverse équipes. In generale risulta gradito ai fidanzati, ma questo intervento spesso corre il rischio di essere « specialistico » e staccato dal contesto unitario del discorso dell'équipe.

Problemi inerenti alla organizzazione del CPM.

Il CPM non è una organizzazione, un movimento o un ente, ma un « modo di aiutare » la preparazione al matrimonio cristiano dei fidanzati: è quindi necessario ricordare l'esigenza che tutti i membri siano animati (nonostante le difficoltà che spesso si incontrano) dal più convinto spirito di servizio alle comunità parrocchiali e quindi alla Diocesi.

Essere « organizzati » nel CPM ha significato come servizio reciproco fra i diversi centri. Infatti solo lo scambio di esperienze consente un approfondimento dei temi e dei metodi (e per questo è facile che un centro che marcia isolato finisca per chiudersi su se stesso, sulle idee di poche persone e di essere quindi superato, fossilizzato).

Lo « spirito del CPM », che giustifica un minimo di organizzazione strumentale, è quindi quello di « *compartecipazione* » fra animatori di catechesi prematrimoniale (che con sensibilità diverse operano in condizioni sociologiche ed ambientali differenti), per insieme scegliere gli indirizzi, le idee, i metodi migliori, e questo non significa quindi né chiusura in schemi immutabili contenutistici o metodologici, né un soffocamento delle iniziative dei diversi centri.

In questo senso sono dunque da interpretare le istanze di quanti hanno chiesto che i diversi centri conservino una omogeneità di fondo nel compiere il loro servizio e che a fronte della moltiplicazione dei centri si conservi lo « *spirito del CPM* ».

Un minimo di organizzazione che leggi i diversi centri è d'altronde oggi necessario in carenza di una organizzazione della Diocesi in questo campo della pastorale.

Si prevede pertanto che debba essere « istituzionalizzata » la collaborazione fra i diversi centri attraverso riunioni periodiche delle coppie responsabili e degli assistenti che eleggeranno i responsabili diocesani.

Per informazioni: dott. Stroppiana - tel. 744.875.

Varie

SERVIZIO DIOCESANO ASSICURAZIONI CLERO

I.N.A.M. - Variazioni negli elenchi degli assistiti

La Legge n. 669 del 28-7-1967 che ha esteso ai Sacerdoti e rispettivi familiari viventi a carico l'assicurazione obbligatoria contro le malattie, all'Art. 4, prevede che il competente ufficio a ciò incaricato dall'Ordinario, debba notificare ogni variazioni all'Istituto, ENTRO IL TERMINE DI 30 GIORNI. Poichè non è possibile a questo Ufficio conoscere sempre le situazioni personali dei singoli sacerdoti assicurati o assicurabili, è compito degli interessati sotto la loro personale responsabilità notificare tempestivamente:

- a) i trasferimenti domiciliari;
- b) l'inizio di un'attività lavorativa per la quale sia prevista l'iscrizione obbligatoria ad altra forma di assicurazione contro le malattie (ENPAS - INADEL);
- c) le opzioni;
- d) l'eventuale conseguimento di trattamento pensionistico che dia diritto a particolare assistenza di malattia;
- e) le variazioni di categoria tra « congruati », « non congruati », « pensionati ».

ENPAS - INADEL: Opzione INAM

Gli Insegnanti di Religione incaricati nelle Scuole Secondarie dello Stato e i Sacerdoti occupati presso pubbliche Istituzioni di assistenza vengono obbligatoriamente assicurati contro le malattie, rispettivamente presso l'ENPAS e l'INADEL.

Tutti costoro, in base all'Art. 3 della citata Legge n. 669/1967, possono optare per l'assistenza INAM. In questo caso, occorre ritirare dal nostro Ufficio i TRE moduli da presentare alla sede Territoriale INAM da cui si dipende.

La facoltà di OPZIONE dovrà essere esercitata entro IL 30 NOVEMBRE DI OGNI ANNO e avrà effetto con decorrenza 1° Gennaio dell'anno successivo.

Una volta fatta, l'opzione è irrevocabile per la durata di tutto l'anno solare e si intende tacitamente prorogata se non viene revocata entro il 30 Novembre.

Coloro che hanno optato per l'assistenza INAM non debbono versare il contributo fissato dalla Legge, perchè questo viene passato d'ufficio dall'Istituto mutualistico cui sono obbligatoriamente iscritti.

Se poi sono anche congruati, occorre notificarlo alla nostra segreteria per le opportune segnalazioni all'Ufficio Culto della Direzione Provinciale del Tesoro.

M.I.A.S. - Ritocco quota 1971

La M.I.A.S. continua ad erogare ai suoi iscritti un contributo di L. 5.000 per ogni giorno di degenza ospedaliera, fino a una concorrenza di L. 300.000 all'anno.

Nel 1969, tale contributo è stato dato per 2.188 giornate di degenza a Sacerdoti delle nove Diocesi del Piemonte aderenti alla M.I.A.S.

Un così rilevante contributo si è accentuato nell'esercizio in corso, esaurendo il fondo gestione M.I.A.S.

Il Consiglio dei Delegati Diocesani si è visto costretto suo malgrado a portare LA QUOTA DI ISCRIZIONE PER IL 1971 a L. 10.000. I nostri Sacerdoti potranno rilevare che, anche con tale ritocco, le prestazioni della M.I.A.S. rimangono sempre assai convenienti. Per evitare però ogni limitazione nel contributo, occorre VERSARE LA QUOTA ENTRO IL 31 GENNAIO.

Si ritiene opportuno ricordare che tale contributo viene dato senza pesantezze burocratiche: è sufficiente presentare al nostro Ufficio la dichiarazione dell'Ospedale che precisa le date ricovero e di dimissione e l'Istituto mutualistico che ne ha dato la autorizzazione.

ESERCIZI SPIRITUALI PER SACERDOTI

Collegio Oblati Missionari - 20017 RHO (Milano) - tel. (02) 930.23.62

Gennaio 1971: 10 - 16

Febbraio 1971: 14 - 20

Opera Diocesana BUONA STAMPA

Editrice Bollettini - Libri - Riviste e Giornali
Edizioni comuni e di lusso

**Direzione-Amministraz. Corso Matteotti, 11 - Tel. 545.497
10121 TORINO**

BOLLETTINI

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

- Edizione in 16 pagine 17×24
- Edizione in 16 pagine 17×24 più elegante copertina a 4 colori

ASCOLTARE

- Edizione in 16 pagine più copertina a colori 12,5×20,5
pratico per le buche delle lettere nei caselli.

EDIZIONI SPECIALI con tutto materiale del cliente

da 16 - 24 - 32 pagine più copertina a colori - Formato tascabile
13,5×20 - Minimo di stampa copie 2000 - Convenienti per
vasta diffusione.

Facciate proprie a disposizione dei RR. Parroci: quante
ne desiderano.

Stampa copertina propria: gratis dietro fornitura di
clichè.

TITOLO: agli effetti della spedizione, si consiglia di mantenere sulla
copertina il titolo generico « ECHI DI VITA PARROCCHIALE » o
« ASCOLTARE » specie se vi sono copie da spedire a indirizzi sin-
goli. Il titolo proprio si potrà mettere nella prima pagina interna,
oppure chiedere l'autorizzazione per il titolo proprio. Le pratiche di
Legge verranno sbrigate dalla nostra Editrice.

CALENDARI

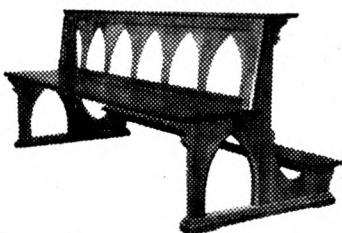
Edizione di Calendari a colori in vari tipi e formati.

*Richiedere saggi e preventivi all'OPERA DIOCESANA BUONA
STAMPA - Corso Matteotti 11 - Telefono 545.497 - 10121 Torino -
precisando l'Edizione che si desidera e il numero delle copie.*

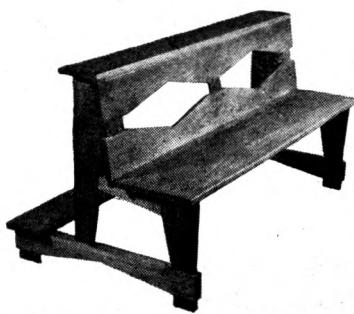
CHIESE



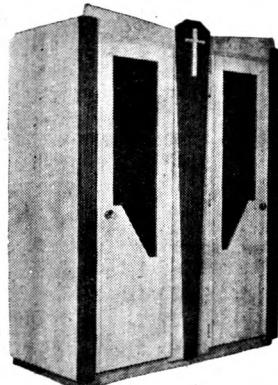
Parrocchia Bertessero



Convento S. Francesco - Susa



Parr. S. G. d'Arco - Torino



Parrocchia Giaveno
Confessionale a cabina

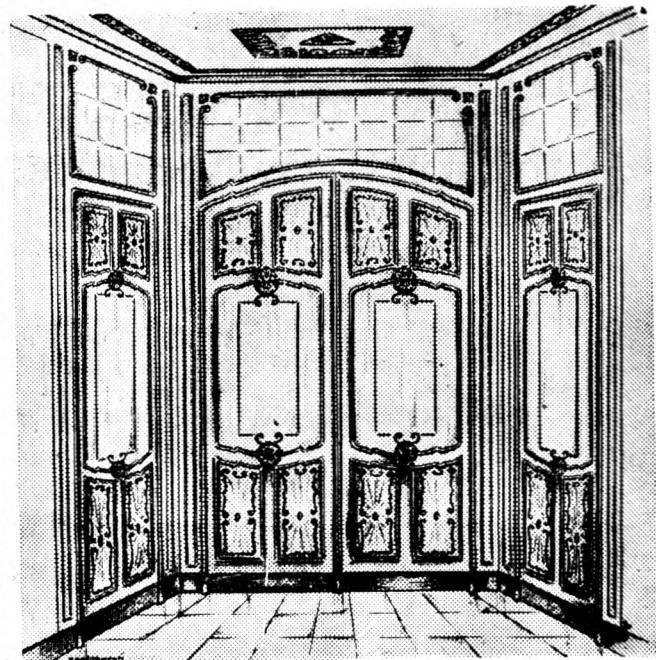
A
R
R
E
D
A
M
E
N
T
I



Via Vandalino 23-25

Telefono 790.405 - 10141 TORINO

Cecchet

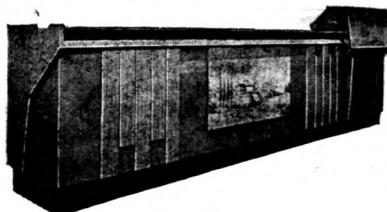


P. Pozzo Strada - Torino

AMBIENTAZIONI



ORATORI
ASILI
SALE di RIUNIONI



SPINELLI

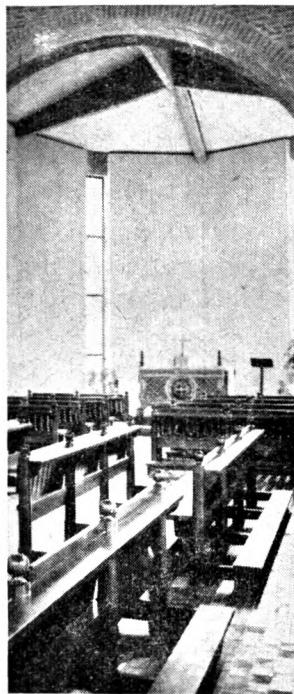
fabio

LA DITTA DI FIDUCIA PREFERITA DAL CLERO

stabilimenti specializzati esclusivamente per l'arredamento di:

chiese

panche in legno e metallo-legno - confessionali - armadi per sagrestia - sedie metalliche sovrapponibili



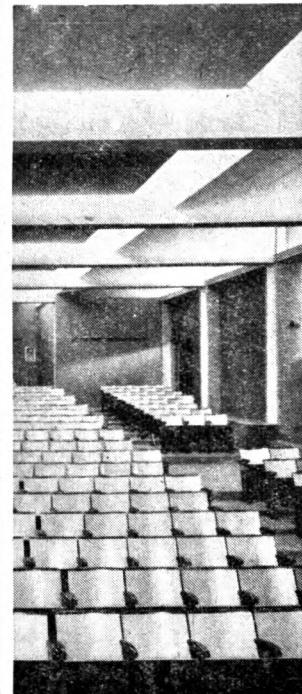
scuole

banchi per scuole elementari, medie e superiori - per asilo - cattedre - lavagne - armadi - tavoli per refettorio - panchine



cine - teatri

poltrone - poltroncine in legno oppure in legno-metallo



Senza impegno, richiedeteci cataloghi particolareggiati, oppure la visita di un nostro tecnico
ESEGUIAMO ANCHE LAVORI SU DISEGNO

20048 Carate B.za (Mi) - Via A. Volta, 31 - Tel. 99 686

